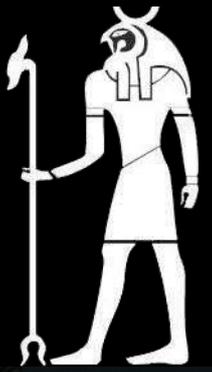


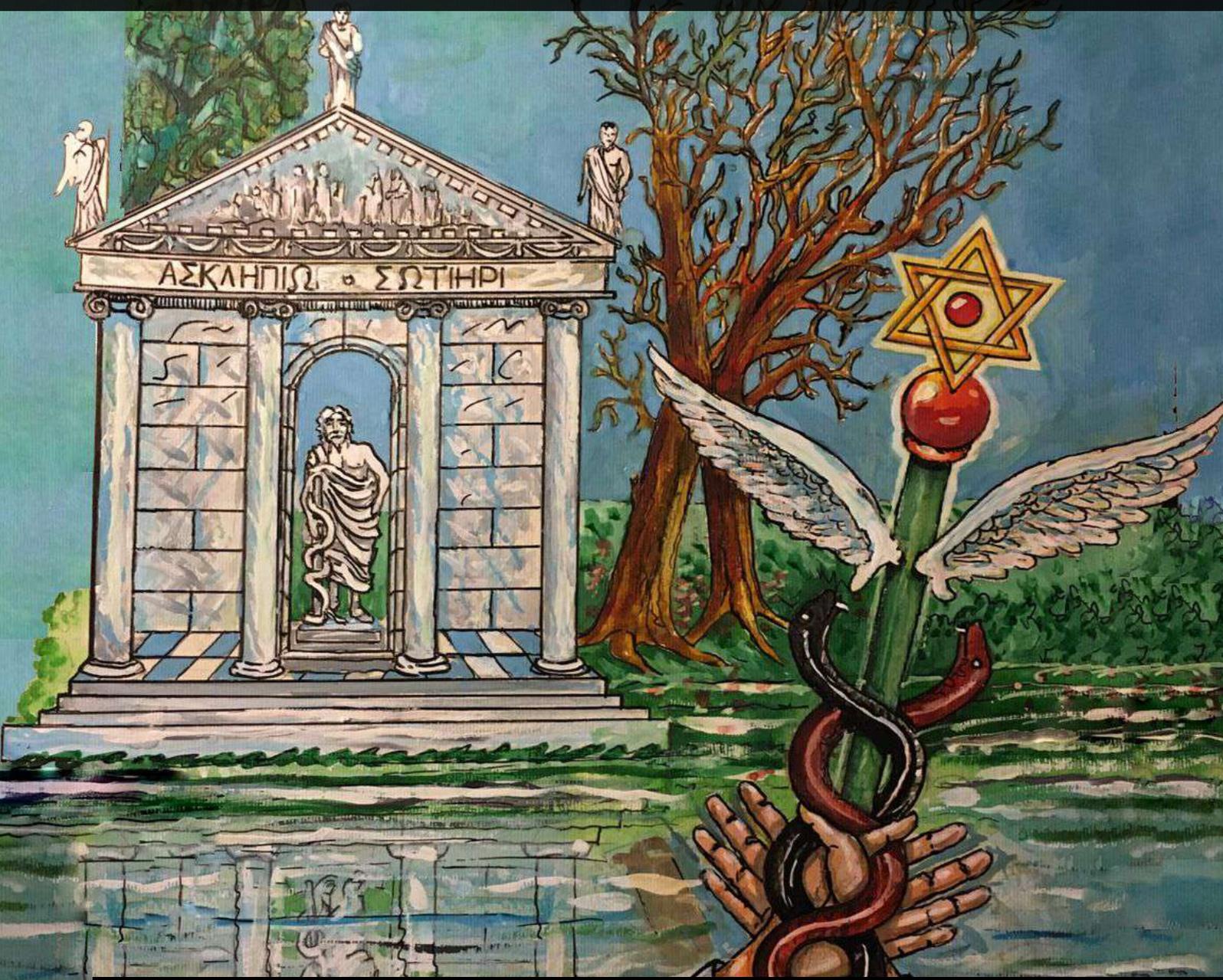
SOVRANO GRAN SANTUARIO
HARMONIUS N. 17

ALL'INTERNO:
IL MAESTRO SCOZZESE

HARVEST



LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM



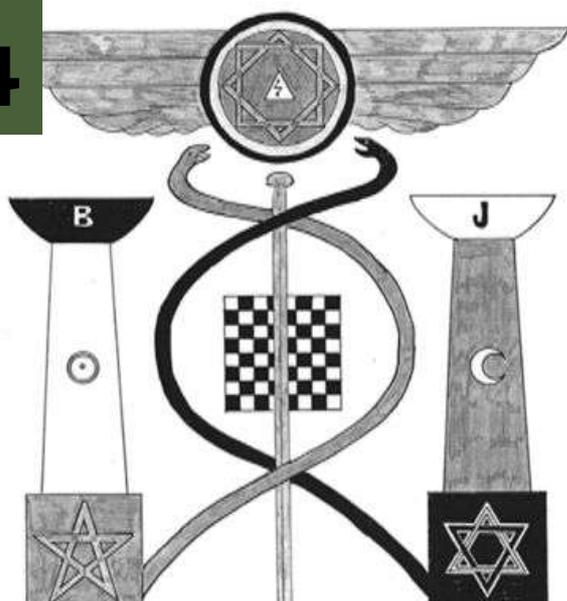
LA VIA DEL MASSONE EGIZIO

IN EVIDENZA

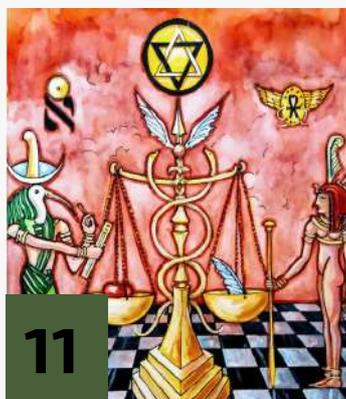
GLI STRUMENTI DELL'APPRENDISTA

CONTENUTO

14



IL BATTESIMO MASSONICO



11

LA VIA DEL MASSONE EGIZIO NEL RITO



35

GLI STRUMENTI DELL'APPRENDISTA

SOVRANO GRAN SANTUARIO HARMONIUS I HORUS

04

NOTA EDITORIALE E AGGIORNAMENTI

Fr.: Antares

05

VITA DELL'ORDINE

07

LA DOTTRINA SEGRETA

Fr.: Abramelin

11

LA VIA DEL MASSONE EGIZIO NEL RITO

Fr.: Numenor

14

BATTESIMO MASSONICO

Ser.: Fr.: Akira

19

IL GRADO DI MAESTRO SCOZZESE

Ser.: Fr.: Akira

28

E SE ABIBALA NON VENISSE UCCISO?

Fr.: TYR

31

ESORTAZIONE PER UN NUOVO APPRENDISTA

Fr.: Kirman

32

ORIGINE, STORIA E OBIETTIVO DELL'ORDINE DELLA ROSA CROCE ANCESTRALE

Fr.: Earendil

35

GLI STRUMENTI DELL'APPRENDISTA

Fr.: Paracelso

38

L'ARCA DELL'ALLEANZA NEL RITUALE DEL IV GRADO

Fr.: Avram

42

MAGO E MASSONE NEI RITI EGIZI

Fr.: SAMVISE

46

LA VENDETTA DEL SÉ

Fr.: Janus



HORUS - Quaderni di studio aperiodici del Sovrano Gran Santuario Harmonius N. 17/2022 - A.: L.: E.: 000 000 000

Horus non rappresenta una testata giornalistica, in quanto viene pubblicata senza una periodicità specifica, e non può considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge numero 62 del 07/03/01.

Tutte le immagini non di proprietà sono copyright degli aventi diritto e sono utilizzate solo a scopo illustrativo e senza fini di lucro. I fotomontaggi e le immagini realizzate dagli autori di Horus sono di proprietà e non possono essere riprodotte senza autorizzazione.

L'illustrazione di copertina è opera del Maestro **Alfredo Di Prinzio**

Non si risponde dell'uso improprio da parte di terzi.

Curatore: **Fr.: Antares**

Progetto grafico e impaginazione: **Shaithra**

Collaborazioni con Horus:

I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi

possono scrivere a questo indirizzo:

rivista.horus@gmail.com La direzione di HORUS si

riserva ogni valutazione in merito, sentito il Sovrano Gran Santuario Harmonius.

Cari lettori,

questo numero di Horus è una *summa* sui gradi di perfezione adonhiramiti, con particolare riguardo al Maestro Discreto, al Maestro Eletto dei Nove ed al Maestro Scozzese, nonché ai gradi che conducono al Rosacroce, oggetto dei lavori rituali della Loggia di ricerca interobbedienziale “Constant Chevillon”, cui si aggiungono un contributo sul battesimo massonico e due tavole di grande qualità sulla Via del Massone Egizio nel nostro Venerabile Rito.

Anche l’istruzione degli Apprendisti trova il suo doveroso spazio, con una bella esortazione ed uno studio pregevole sugli strumenti di lavoro nel primo grado.

Nel frattempo seguitano a giungere i contributi dei Fratelli, che per mancanza di spazio non proponiamo nel numero di questo mese: arricchiranno i successivi numeri di Horus.

Non mancano i consueti aggiornamenti sulla vita dell’Ordine, che testimoniano periodicamente la vitalità delle Logge e delle camere di perfezione, e l’apprezzamento che il nostro lavoro iniziatico continua a riscuotere.

Buona lettura, e buon solstizio d’estate.

Fr.: Antares



VITA DELL'ORDINE

La Loggia Stanislas de Guaita n. 3 all'oriente di Roma ha iniziato nel corso del semestre altri due profani: un ulteriore segno di vitalità della Loggia Madre del nostro Ordine;

È stato celebrato degnamente il decennale del nostro Venerabile Rito, che è stato impreziosito dalla realizzazione di un disegno del Maestro Alfredo Di Prinzio e di alcune medaglie ad hoc;

È stata consacrata una nuova Loggia, avente il n. 0 e la denominazione Verginelli, e dedicata all'approfondimento delle scienze tradizionali: auguri a questi Fratelli di buona volontà;

Le Camere di lavoro dei gradi superiori del Rito, con particolare riguardo al Concistoro e al Tempio mistico proseguono i loro lavori con zelo, allo scopo di approfondire sempre di più il simbolismo ed il profondissimo messaggio iniziatico dei gradi in esse lavorati: sono stati elevati ed hanno ricevuto l'Arcana Arcanorum e l'episcopato gnostico alcuni Fratelli meritevoli;

Una nutrita delegazione della Gran Loggia Egizia d'Italia e del Sovrano Gran Santuario Harmonius, guidata dal Gran Maestro Nazionale, ha partecipato a Parigi ai lavori del Convento annuale della Gran Loggia Mista Francese di Memphis-Misraim; nei tre giorni di lavoro comune, si è riunita ritualmente anche la Loggia di ricerca interobbedienziale "Constant Chevillon" ed è stata data lettura di un lavoro scritto dal Fr. Earendil, molto apprezzato;

In data 25 giugno 2022 dell'era volgare è stata celebrata l'agape rituale a Logge riunite della Gran Loggia Egizia d'Italia, con il consueto entusiasmo e la consueta partecipazione dei Fratelli: i lavori ricominceranno all'equinozio d'autunno, salve eventuali tornate rituali straordinarie.



LA DOTTRINA SEGRETA

ESTRATTO DI SCRITTI ESOTERICI

Il fatto che parecchie parabole e detti di Gesù siano stati falsamente riportati non deve affatto destare meraviglia¹.

A partire da Orfeo, il primo Adepto iniziato di cui la storia rintraccia un barlume nelle brume dell'era precristiana, fino a Pitagora, Confucio, Buddha, Gesù, Apollonio di Tania ed Ammonio Sacca, nessun Maestro o Iniziato ha mai messo qualcosa per iscritto per uso pubblico.

Ognuno di loro e tutti loro hanno invariabilmente raccomandato silenzio e segretezza su certi fatti e su certe azioni; da Confucio che rifiutò di spiegare pubblicamente e soddisfacentemente cosa intendesse col suo "Grande Estremo" o di rivelare la chiave della divinazione con le "paglie", fino a Gesù che ingiungeva ai suoi discepoli di non dire a nessuno che egli era Cristo² (Chrestos), l'"uomo delle pene" e delle prove, prima della sua suprema ed ultima Iniziazione, o che aveva fatto un "miracolo" di resurrezione³.

Gli apostoli dovevano mantenere il silenzio in modo che la mano sinistra non sapesse che cosa faceva la mano destra; in parole povere, affinché i pericolosi esperti della Scienza della Mano Sinistra – i terribili nemici degli Adepti della Mano Destra, specialmente prima della loro Iniziazione Suprema – non traessero profitto dalla divulgazione in modo da danneggiare tanto il guaritore che il paziente.

E se si sostenesse che quanto precede è mera illazione, quale potrebbe essere il significato di queste terribili parole:

*"A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio, ma a quelli che son di fuori, tutto è presentato per via di parabole; affinché vedendo, vedano sì, ma non discernano; udendo, odano sì, ma non intendano; che talora non si convertano e i peccati non siano loro rimessi."*⁴

Il compito di propagare tali verità in parabole veniva lasciato ai discepoli di alti Iniziati. Era loro dovere di dare l'idea di base dell'Insegnamento Segreto senza rivelarne i misteri. Ciò è dimostrato dalla storia di tutti i grandi Adepti. Pitagora divideva i suoi corsi in uditori per conferenze esoteriche e esoteriche. I Magi venivano istruiti ed erano iniziati nelle caverne ben nascoste della Bactria. Quando Giuseppe dichiara che Abramo insegnava la matematica, egli con ciò intendeva la "Magia", poiché nel codice pitagorico matematica significa Scienze Esoteriche o Gnosi. Il Prof. Wilder rileva: *"Gli Esseni della Giudea e del Carmelo facevano analogia distinzione dividendo i loro aderenti in neofiti, fratelli e perfetti....Ammonio impegnava col giuramento i propri discepoli a divulgare le sue più elevate dottrine, salvo a coloro che erano stati diligentemente istruiti ed esercitati (preparati per l'iniziazione)."*⁵

¹ H.P. Blavatsky, La Dottrina Segreta vol. VII, Scritti Esoterici Estratti dalle Sezioni IV e V, Editrice Teosofica Italiana – 2003. Finito di stampare nell'aprile 2010. Sezione IV – La Segretezza degli Iniziati.

² Matteo, XVI, 20.

³ Marco, V, 43.

⁴ Marco, IV, 11 e 12.

⁵ New Platonism and Alchemy, 1989, pp. 7-9.

Uno dei più poderosi motivi per la necessità di una assoluta segretezza è fornita da Gesù stesso, se si deve prestar fede a Matteo. Perché vi si fa dire chiaramente al Maestro: *“Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle ai porci; che talora non le pestino cò piedi e rivolti contro di voi non vi sbranino.”*⁶

Anche Maimonide raccomanda il silenzio per quanto riguarda il vero significato dei testi della Bibbia.

Questo è quello che dice il dotto filosofo ebreo: *“Chiunque scopra il vero significato del Libro della Genesi deve avere cura di non divulgarlo. E’ questa una massima che ci viene ripetuta da tutti i nostri saggi e soprattutto per quanto riguarda il lavoro dei sei giorni. Se una persona ne scoprisse, da sola o con l’aiuto di un’altra persona, il vero significato, dovrà mantenere il silenzio o, se parla, dovrà parlarne oscuramente, in modo enigmatico, come faccio io stesso, lasciando indovinare il resto a coloro che possono comprendermi.”*

Ammonio Sacca insegnava che la Dottrina Segreta della Religione – Saggezza si trovava completa nei libri di Thot (Ermete), da cui Pitagora e Platone trassero entrambi la loro conoscenza e molto della loro filosofia; e questi libri egli dichiarava essere “identici agli insegnamenti dei Saggi dell’estremo Oriente”. Il Prof. Wilder rileva: *“Poiché il nome Thot significa un collegio, un’assemblea, non è affatto improbabile che i libri siano stati così denominati essendo la raccolta degli oracoli e delle dottrine della fratellanza sacerdotale di Menfi. Il rabbino Wise ha prospettato la stessa ipotesi in relazione alle massime divine conservate nelle scritture ebraiche.”*⁷

Ma i Libri di Thot, la Bibbia, i Veda e la Cabala, tutti ingiungono la medesima segretezza per quanto riguarda certi misteri della natura in essi simbolizzati. *“Sventura a colui che divulga illecitamente le parole sussurrate nell’orecchio del Manushi dal Primo Iniziato.”*

Chi era questo “Iniziato” è chiarito nel libro di Enoc: *“Da loro (gli Angeli) udii tutte le cose e compresi quanto vedevo; ciò che non avrà luogo in questa generazione (Razza), ma in una generazione che dovrà succedere in epoca lontana (la 6.a e la 7.a Razza) per conto degli eletti (Iniziati).”*⁸

Inoltre è detto, nei riguardi di coloro che quando hanno appreso “ogni segreto dagli angeli” li rivelino che: *“Essi hanno svelato segreti e essi sono quelli che sono stati giudicati; ma non tu figlio mio (Noè)...tu sei puro e buono ed esente dal rimprovero di scoprire (rivelare) segreti.”*⁹

Sezione V – Alcuni motivi per la Segretezza

I motivi per tale segretezza sono tuttavia molti e non ne è mai stato fatto un mistero. La causa principale è stata indicata nell’Iside Svelata. La ripetiamo qui: *Fin dal giorno in cui al primo mistico, istrutto dal primo Istruttore delle Dinastie Divine delle prime razze, vennero insegnati i mezzi di comunicazione tra questo mondo e i mondi delle osti invisibili, tra le sfera della materia e quella del puro spirito, egli comprese che abbandonare questa scienza misteriosa alla profanazione volontaria o involontaria del volgo, era perderla. Il suo abuso avrebbe potuto portare l’umanità ad una rapida distruzione; sarebbe stato lo stesso che lasciare intorno ad un gruppo di bambini degli esplosivi e dare loro dei fiammiferi. Il primo divino Istruttore non iniziò che qualche eletto e questi serbarono il silenzio con la massa.*

⁶ Cap. VII, 6.

⁷ New Platonism and Alchemy, p. 6.

⁸ Cap. I, p. 2.

⁹ Cap. LXIV, p 10.

*Essi riconobbero il loro Dio e ogni Adepto sentì il grande SE' dentro sé stesso. L'Atman, il Sé, il possente Signore Protettore, una volta che l'uomo lo conobbe come l'Io Sono, l'Ergo Sum, l'Asmi, palesò il suo pieno potere a colui che poteva riconoscere la Piccola Voce Silenziosa. Dai tempi dell'uomo primitivo descritto dal primo poeta vedico, fino ai tempi moderni, non vi è stato un filosofo degno di questo nome che non avesse serbato nel silente santuario del suo cuore la grande e misteriosa verità. Se Iniziato, l'apprese come scienza sacra, altrimenti come Socrate ripetendo a sé stesso e al prossimo la nobile ingiunzione "Uomo conosci te stesso" riuscì a riconoscere Dio in Sé Stesso. "Voi siete Dei" ci dice il re salmista e riscontriamo che Gesù ricorda agli scribi che questa espressione veniva diretta ad altri uomini mortali, rivendicando per sé lo stesso privilegio senza essere accusati di bestemmia. E come fedele eco, Paolo, mentre affermava che siamo tutti "il tempio del Dio vivente", altrove osserva prudentemente che dopo tutto queste cose sono solo per i "saggi" ed è "illecito" parlarne.*¹⁰

Alcuni dei motivi di questa segretezza possono essere indicati.

La legge fondamentale e la chiave maestra della teurgia pratica, nelle sue applicazioni principali allo studio serio dei misteri cosmici e siderali, psichici e spirituali, era ed è tuttora ciò che dai Neoplatonici greci veniva chiamato "Teofania". Nel suo significato generalmente accolto ciò è "comunicazione tra gli Dei (o Dio) e quei mortali iniziati che sono spiritualmente adatti a godere di tale rapporto". Esotericamente però significa di più. Perché non è soltanto la presenza di un Dio, ma una vera – sebbene temporanea – incarnazione, la fusione per così dire, della Deità personale, il Sé Superiore, con l'uomo, suo rappresentante e agente sulla terra. Come legge generale, il Dio Superiore, l'Anima Superiore dell'essere umana (l'Atma-Buddhi) adombra soltanto l'individuo nel corso della sua vita, per scopi di ammaestramento e rivelazione; o, come direbbero i Cattolici romani – che erroneamente denominano questa anima superiore l'Angelo Custode – "sta da parte e sorveglia". Ma nel caso del "mistero teofanico" esso si incarna nel teurgo e scopo di rivelazione. Quando l'incarnazione è temporanea, durante quelle misteriose trance o "estasi" che Plotino definiva come "La liberazione della mente dalla sua conoscenza finita, diventando una e identificata con l'Infinito", questo stato sublime è assai breve. L'anima umana essendo la progenie o l'emanazione del suo Dio, il "Padre e il Figlio" diventano uno e "la divina sorgente fluisce come una corrente nel suo letto umano".¹¹

Ma in casi eccezionali il mistero diviene completo; la Parola è fatta carne realmente, l'individuo divenendo divino nel vero significato del termine, in quanto il suo Dio personale ha fatto di lui per tutta la vita il suo tabernacolo permanente, "il tempio di Dio" come dice Paolo.

Ora, ciò che si intende con il Dio personale dell'Uomo non è, ovviamente, solo il suo settimo Principio, dato che questo per sé e in essenza è semplicemente un raggio dell'Infinito Oceano di Luce. In congiunzione con la nostra Anima Divina, il Buddhi, esso non può essere detto una Diade, come altrimenti si potrebbe, poiché, pur essendo formato da Atma e Buddhi (i due Principi superiori), il primo non è un'entità ma un'emanazione dell'Assoluto e da esso realmente indivisibile.

Il Dio personale non è la Monade, bensì il prototipo di quest'ultima, ciò che per mancanza di un termine migliore chiamiamo il Karanatma¹² (Anima Causale), manifestato, uno dei "sette" e principali serbatoi delle Monadi umane o Ego. Questi ultimi sono formati gradatamente e rafforzati nel loro ciclo di reincarnazione con la costante aggiunta dell'individualità dalle personalità in cui si incarna questo principio androgino, semi-spirituale e semi-terrestre, che attinge tanto dal cielo che dalla terra, denominato dai Vedantini il Giva e Vijnanamaya Kosha, e dagli Occultisti il Manas (mente); quello, in breve, che unendosi parzialmente alla Monade, s'incarna ad ogni nuova nascita.

¹⁰ Vol. II pp 317-18. (Riportando questo passo del testo originale dell'Iside Svelata, H.P.B. ha introdotto parecchie modifiche nella forma e queste sono qui interamente conservate).

¹¹ Proclo dichiara di aver sperimentato questa sublime estasi per sei volte nella sua vita di mistico; Porfirio afferma che Apollonio di Tiana fu unito in tal modo per quattro volte alla sua deità – affermazione che crediamo errata perché Apollonio era un Nirmanakaya (incarnazione divina, non Avatara) – egli stesso (Porfirio) solo una volta quando aveva sessant'anni. La Teofania (apparizione reale di un Dio all'uomo), la Teopatia ("assimilazione della natura divina") e la Teopneustia (ispirazione o piuttosto il misterioso potere di udire oralmente gli insegnamenti di un Dio) non sono mai state comprese correttamente.

¹² Karana Sharira è il corpo "causale" e viene talvolta detto il "Dio personale". Ed è così in un certo senso.

In perfetta unione col suo (settimo) Principio, lo Spirito Puro, è il divino Sé Superiore, come sa ogni studioso di Teosofia. Dopo ogni nuova reincarnazione, Buddhi-Manas seleziona, per così dire, l'aroma del fiore chiamato personalità, il cui residuo puramente terreno – le sue scorie – viene lasciato dissolvere come ombra. Questa è la parte più difficile – perché trascendentemente metafisica – della dottrina.

Così ogni mortale ha la sua controparte immortale, o piuttosto il suo Archetipo, in cielo. Ciò vuol dire che il primo è indissolubilmente unito a quest'ultimo in ognuna delle sue incarnazioni e per la durata del ciclo delle nascite; ma lo è solo tramite il Principio spirituale e intellettuale in lui, interamente distinto dal sé inferiore, mai tramite la personalità terrena. Alcuni di questi sono persino esposti alla rottura completa dell'unione, in caso di assenza nell'individuo morale di un collegamento, cioè di legami spirituali.

L'Occultismo o Teurgia insegna i mezzi per ottenere tale Unione (unione dell'Uomo con il suo prototipo celeste tramite il Principio Spirituale e Intellettuale nell'uomo, mai tramite il suo sé inferiore o Corpo Astrale – NDR). Ma sono le azioni dell'uomo – solo il suo merito personale – che possono ottenerla sulla terra e determinarne la durata.

Non possiamo raggiungere l'Adeptato ed il Nirvana, la Beatitudine ed il “Regno dei Cieli” senza unirci indissolubilmente con il nostro REX LUX, il Signore di Splendore e di Luce, il Do immortale entro di noi.

H.P. Blavatsky

Testo raccolto e adattato per la pubblicazione dal Fr.: Abramelin

LA VIA DEL MASSONE EGIZIO NEL RITO

QUANDO UN MAESTRO LIBERO MURATORE VIENE
COOPTATO PER ENTRARE NEL NOSTRO VENERABILE RITO
È SEMPRE UN MOMENTO SPECIALE, CHE NON
DIMENTICHERÀ MAI.

Il maestro del Rito che comunica tale possibilità al nuovo bussante prova un'emozione duale: è felice di poter accogliere un iniziato reputato degno e al tempo stesso, provando un senso di responsabilità quasi paterno, ripercorre emotivamente quello che ha provato durante la propria elevazione. Il nuovo futuro maestro discreto proverà invece gioia mista ad ansia e trepidazione perché sta per conoscere qualcosa di cui ha solo sentito parlare fino a quel momento ma percepisce che compiere questo passo potrebbe donargli molto nel percorso muratorio ed iniziatico intrapreso. Già in questa fase è percepibile la sensazione che qualcosa sta cambiando rispetto alla massoneria dei gradi azzurri.

Tutti i gradi nella Scala del Rito di Perfezione hanno una propria importanza esoterica intrinseca unica ed ogni grado trasmette, nelle istruzioni e nella ritualità, informazioni e stimoli preziosissimi per il recipiendario.

Il simbolismo è concepito, disposto e finalizzato alla crescita dell'iniziato e lo porta a scavare alla ricerca della pietra occulta, stimolando capacità latenti che non sempre ha la consapevolezza di possedere.

Il massone che ha il privilegio di partecipare alle tornate del Rito ha il dovere di capirne la forza trasmutatrice iniziando un nuovo percorso che cambia a volte anche i paradigmi più radicati e profondi. Le ritualità, i simboli, la numerologia, l'eggregore e le energie presenti durante le tornate, sono strumenti fecondi per consentire ai "misteri" di riemergere dalle profondità dell'Essere. Per compiere in modo completo questo nuovo percorso il massone nel Rito deve responsabilizzarsi facendosi carico di una missione che è anche benedizione: quella di splendere e di riuscire a illuminare prima di tutto se stesso al fine di poter essere anche una valida guida nel buio per chi, forse anche senza colpe, vive nella perenne notte dell'inconsapevolezza. Nel Rito si percepiscono energie e sensazioni specifiche, potenti. È probabile che accada perché le ritualità utilizzate rendono in parte permeabile la membrana invisibile che divide i piani. Non si tratta di suggestioni: il libero muratore per essere davvero libero deve accettarlo e il massone egizio farsi guidare dalle suddette forze se vuole veramente capire dove stia andando. Enti eggregorici e di altra natura, purchè non siano prevaricatori, sono i benvenuti e quindi presenti in modo più o meno numeroso durante le cerimonie, dentro e intorno ai fratelli che officiano la ritualità modificando alcune variabili causali.

Le discipline esoteriche ci insegnano che sono forze sempiterni che l'iniziato non deve temere ma piuttosto rispettare perché questo impone l'ordine gerarchico presente in tutto ciò che è visibile e invisibile.

Il mago può chiedere intercessione a tali energie, a volte governandole non sempre in modo consapevole ma è importante che ciò avvenga sempre in nome della Luce, lo stregone invece né sarà sempre schiavo ed è un epilogo da non augurare mai a nessuno perché l'esizialità di tale condizione potrebbe diventare irreversibile e non è determinata da un destino beffardo ma è piuttosto figlia delle azioni che si decidono di compiere. Comunemente, anche in molti contesti iniziatici, le antiche Potestà che l'uomo possiede non vengono considerate oppure sono molto sottovalutate con il rischio che si perda il senso di ciò che è Sacro.

Nel Rito che abbiamo il privilegio di vivere non correremmo mai questo rischio perché la simbologia presentata nelle diverse Camere è studiata e disposta attentamente sotto forma di schemi preposti a "colpire" la mente dell'iniziato accendendo dei fuochi interiori che amplificano molto la trasformazione, se la si desidera.



All'interno del nostro Venerabile Rito il massone che compirà il percorso agognato e più veloce dal punto di vista sottile, dovrà sapere e capire nel profondo che egli non è "solo" umano. La scintilla che presiede all'intelligenza degli esseri è di derivazione divina, senza la quale il piano manifesto non avrebbe alcuna consistenza né motivo di esistere. È un mondo fatto per gli esseri che lo popolano e tenuto insieme dalla stessa magia che ci riporta qui ciclicamente, anche se forse di ordine gerarchico diverso rispetto al Logos che ha determinato le cause primigenie.

La partecipazione alle tornate del nostro Venerabile Rito sensibilizza il fratello in modo crescente e progressivo portandolo ad interrogarsi:

"Quanto può brillare la Vera Luce? Fino a che punto il buio può essere considerato oscurità? Nel massone egizio che insegue strenuamente con il proprio cuore il perfezionamento a cui anela, si creano le basi affinché possano fondersi i fluidi di Luce e Ombra

che, come nuova sostanza, alimentano il processo necessario alla trasmutazione.

Facendo appello al Sole Invitto che ci ha illuminato durante le vite e che ci rende riconoscibili in quelle future, ogni sforzo profuso per il raggiungimento della Conoscenza trova la sua ragion d'essere.

È sempre importante però ricordare che non ci riuniamo per incensarci o autoassolverci, piuttosto ci incontriamo per cercare insieme i frammenti della vera Gnosi, facendo anche ammendare necessario, celebrando le conquiste ottenute con il duro lavoro iniziatico che deve sempre necessariamente riflettersi nella profanità che ci ospita e nella quale vivono anche tutte le persone che amiamo e che ci spingeranno a migliorare noi stessi.

Le ritualità, i simboli, la numerologia, l'egregore e le energie presenti durante le tornate, sono strumenti fecondi che consentono ai "misteri" di riemergere dalle profondità.

È un compito che deve essere portato a termine innumerevoli volte, non è un punto di arrivo, è uno splendido nuovo inizio. La massoneria dei primi tre gradi in primis insegna che non si tratta di una strada in discesa, la salita è a tratti anzi ripidissima perché per poter splendere bisogna dimostrare di essere meritevoli della Luce.

La massoneria egizia, evidentemente, pone la stessa strada che il massone percorre in Loggia Azzurra, sotto un'ulteriore prospettiva.

È un percorso in cui, trovare punti di riferimento, può essere più arduo perché l'oscurità è molta in alcune camere del Rito in particolar modo, non sono gli occhi a guidarci, sarà il cuore.

Come in una scalata gli appigli raggiunti, tuttavia, sono sicuri e stabili, cristallizzati nell'iniziato, appigli a cui aggrapparsi per sempre e che perdureranno anche oltre la vita terrena.

Sono conquiste preziose prima di giungere in prossimità della soglia, perché poi essa andrà varcata.

Nel raggiungimento della vetta della montagna sacra il massone egizio stesso diventa la roccia, l'aria che respira, l'odore della terra e delle resine così come il suono del vento nel silenzio della solitudine nella quale è immerso e guarda dall'alto tutto ciò che si è lasciato dietro. Il tempo per riprendere fiato è molto poco però: il vero iniziato più di ogni altro sa che dovrà continuare a salire e potrà vivere al meglio la propria esistenza solo se continuerà a farlo con grande impegno.

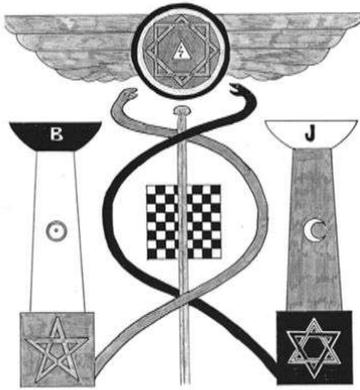
Un metro dopo l'altro l'aria diventa più fresca e rigenerante, anche se più rarefatta e nel momento del massimo sforzo, forse stanchi dopo aver già percorso molta strada, le forze sembrano abbandonarci e la paura serpeggia nella mente che in cuor nostro, per fortuna, sappiamo essere fallace.

Più si sale la Scala del Rito e più l'atmosfera è parimenti rarefatta, la dualità esoterica determina che la luminosità apparente sia decrescente perché per poter salire dobbiamo scendere nelle profondità delle terre interiori. La ricompensa però è grande perché per ogni gradino sceso possiamo guadagnare dei metri per la vetta.

Non dobbiamo mai avere paura di cadere Fratelli miei perché siamo figli delle stelle e della Fenice, siamo fatti per rialzarci, per conoscere ogni cosa oltre la materialità, per condividere sconfitte e successi, per donarci ed essere in grado di donare qualcosa di prezioso e di unico, frutto degli intenti che devono essere propri di un'iniziazione interiore votata alla Luce e alla vera Gnosi.

Percorrere La Via del Massone Egizio nel nostro venerabile Rito offre un'occasione irrinunciabile, ovvero quella di trasmutare i metalli in modo unico se lo si desidera, incarnandosi più volte, pur essendo in vita, in uomo nuovo, un uomo libero.

Fr.: Numenor



IL BATTESIMO MASSONICO

Ammirate il Delta che si libra ad oriente, ma non fermatevi all'aureola che lo corona, penetrate nelle profondità della sua idealità; là soltanto è lo scopo della vita e il cammino che conduce alla verità.

J. E. Marconis de Nègre, Il Ramo d'oro di Eleusi

Introduzione

L'adozione degli ulivelli è parte integrante delle cerimonie afferenti alle ricorrenze occasionali. È altrimenti nota come Battesimo massonico, espressione che ha numerosi riferimenti in testi del passato, ma la cui connotazione può trarre in errore, ove male interpretata. Non certo di battesimo religioso si tratta, anche se l'utilizzo del termine ha ammantato di fascino un rito molto toccante, ma dell'adozione, da parte della Loggia, del figlio di un Fratello: adozione da intendersi nel senso di prendersi cura, di farsi carico. In passato ciò avveniva soprattutto per i figli di Fratelli indigenti, dei quali la Loggia si faceva poi carico anche economicamente, in concreta attuazione dell'antico lemma massonico: sostegno per ogni indifeso, pane per ogni bocca e Luce per ogni intelligenza. Con il passare dei secoli, tuttavia, questa cerimonia, non molto frequente, è stata motivata dai Fratelli che la hanno richiesta per i loro figli al fine di richiedere un'adozione etica e filosofica alla Loggia: ovvero un prendersi cura benevolmente della crescita morale e spirituale del profano. Suscita un certo interesse l'etimologia della parola "ulivella".¹

Le parole "Lewis in inglese e Louveteau in francese, hanno, in Massoneria, spiegazione equivalente, la prima essendo usata in Inghilterra e la seconda in Francia a significare il figlio di un massone²", nonostante la radice sia diversa così come il significato originario. La parola inglese Lewis (ulivella) è riconducibile alla massoneria operativa e non alla sua successiva evoluzione speculativa: si tratta di un supporto di ferro che, inserito in un'apposita cavità di una pietra, permette di sollevarla all'altezza desiderata per mezzo di una puleggia e di un gancio, e depositarla nella posizione voluta³.

Nella Massoneria regolare la si ritrova tra i simboli che appaiono sulla Tavola di Tracciamento dell'Apprendista Ammesso, essendo usata in quel grado come simbolo di forza perché, per mezzo di questa, il massone operativo riesce a sollevare le pietre più pesanti usando una minima quantità di forza fisica. Estendendo vieppiù l'allusione simbolica, il figlio di un massone, in Inghilterra è chiamato "lewis" essendo suo dovere il sorreggere il proprio padre nella vecchiaia o, per dirla con le parole dell'Oliver, "sostenere il fardello e la calura del giorno, che i suoi genitori possano così riposarsi nella loro vecchiaia, rendendone pacifico e felice il tramonto della vita".

"La parola louveteau significa invece, in francese, lupetto, e l'applicarla al figlio di un massone deriva da una particolarità contenuta in alcune delle iniziazioni negli antichi misteri. Nei misteri di Iside, così com'erano praticati in Egitto, al candidato era posta una maschera raffigurante la testa di un lupo, perciò le parole lupo e candidato erano spesso usate, in quei misteri, come termini sinonimi. Macrobio, nel suo "Saturnalia", con riferimento a quest'abitudine, afferma che gli antichi percepissero una relazione tra il sole, gran simbolo di questi misteri, e un lupo, rappresentato dal candidato al momento della sua iniziazione. Questo perché, egli afferma, così come il gregge degli armenti sbanda e si disperde alla vista del lupo, il gregge delle stelle sparisce all'avvicinarsi della luce del sole. Non sfuggirà al lettore istruito il fatto che in lingua greca λύκος abbia il doppio significato di sole e lupo.

¹ Lewis in inglese / Louveteau in francese: con significazioni differenti e adattata in italiano, in riferimento alla cerimonia rituale di adozione, al maschile "ulivello".

² Anonimo, Ulivella, reperibile sul sito web <http://www.akhenaton.org>, op. cit.

³ Ibid.

Da qui, così come il candidato ai misteri isiaci era chiamato lupo, il figlio di un libero muratore di rito francese è chiamato lupetto o louveteau". Il riferimento ai misteri isiaci non è affatto peregrino, e per il massone egizio assume una pregnanza finanche maggiore.

Sono riservate al lupetto in Francia, come al lewis in Inghilterra particolari prerogative: in particolare egli si può unire all'ordine alla giovane età di diciotto anni. "Il suo battesimo è talvolta eseguito dalla Loggia della quale il padre è membro, per mezzo di toccanti cerimonie. L'infante, subito dopo la nascita, è portato in Loggia dove riceve un nome massonico, diverso da quello che porterà nel mondo⁴ ; egli è formalmente adottato dalla Loggia come uno dei suoi figli, e qualora dovesse rimanere orfano e bisognoso d'assistenza egli sarebbe aiutato e educato dalla fratellanza⁵ ". Nella simbolica massonica italiana, la cerimonia in questione è prevista soltanto per le Obbedienze che non praticano rituali anglosassoni nei gradi azzurri. Il candidato all'adozione è chiamato "ulivello". La parola è adattata al maschile, in tal guisa determinando un ulteriore cambiamento di significato rispetto alla sua etimologia inglese e a quella francese, a loro volta differenti, come già evidenziato.

Il Battesimo massonico nei Templi di Memphis

Definire questa cerimonia "Battesimo massonico" può indurre in confusione, o peggio in errore, tanto il profano non addentro ai nostri misteri, quanto il libero muratore ben consapevole che in Loggia è fatto divieto, fin dal 1723, di parlare di politica e di religione, poiché la Libera Muratoria tutte ugualmente le rispetta; sarebbe pertanto un errore ancora più grave considerare la Massoneria una forma di religiosità mascherata, ovvero tendere a trasformarla in un "doppio" di una religione esistente, mutuandone e adattandone le cerimonie più significative. Tanto premesso, è innegabile che negli ultimi duecento anni la Massoneria, quella francese in particolare, abbia sentito la necessità di codificare i momenti più importanti della vita dei Fratelli, offrendo loro la possibilità di solennizzarli in Loggia, circondati da iniziati che percorrono lo stesso cammino: non si sale in cordata nella Via iniziatica, come ci ha rammentato più volte nel corso degli anni un vecchio Maestro, ma è pur vero che nella vita di ciascuno di noi ci sono momenti particolarmente importanti che scandiscono le tappe più significative della nostra vita adulta. Renderli sacri a mezzo delle cerimonie che la Massoneria rende disponibili a coloro che lo richiedono - giova rimarcare che ciascun Fratello è libero a riguardo, non essendovi alcun obbligo in tal senso, ma piuttosto la libera determinazione dell'interessato, coerentemente con l'intima essenza liberale del cammino latomistico - non trasforma quest'ultima in una pseudo-religione: la Massoneria non amministra sacramenti di alcun genere, né le sue cerimonie hanno valore legale, non potendo sostituire in alcun modo quelle previste dal vigente ordinamento giuridico⁶. È opportuno, però, anche dare il giusto risalto al periodo storico in cui le ricorrenze occasionali che da migliaia di anni accompagnano l'esistenza degli esseri umani divengono rituali massonici: nella prima metà dell'ottocento la Massoneria francese, storico baluardo di salvaguardia del principio di laicità nelle Istituzioni pubbliche, tende a porsi in netta contrapposizione con la Chiesa cattolica, che dal canto suo già nel settecento, con la *In eminenti*⁷, aveva provveduto a scomunicare la Massoneria nel suo complesso: la tentazione di far da sé, anche nel prendersi cura dei momenti più importanti della vita dei Fratelli - come ad esempio il matrimonio - e di sottrarli alle cure di Santa Romana Chiesa, era abbastanza forte. L'esito, tuttavia, è stato molto felice, poiché lo spirito massonico ha reso queste cerimonie un inno alla libertà umana e all'amore fraterno, depurandole di ogni afflato religioso, che sarebbe stato contrario alla natura dell'Ordine massonico, che mai è stato e mai sarà sospettabile di divenire una confessione religiosa, alle Costituzioni andersoniane che ancora oggi governano il funzionamento della Massoneria e soprattutto al buon senso.

⁴ Il riferimento è al rituale di adozione degli ulivelli in uso nel Rito Francese.

⁵ Ibid.

⁶ Come, ad esempio, nel caso del riconoscimento coniugale, che non è un matrimonio, ma solo la condivisione, resa innanzi alla Loggia, di un rapporto coniugale che ha valore per lo Stato solo se assunto nelle modalità previste dalla legge.

⁷ La *In eminenti apostolatus specula* è una bolla pontificia antimassonica di Papa Clemente XII, pubblicata il 28 aprile 1738.

La codifica cui ho fatto riferimento è avvenuta per mezzo dei rituali che hanno dato respiro massonico alla celebrazione delle ricorrenze annuali – in particolare i Solstizi, gli Equinozi e le agapi, nonché l'installazione del Venerabile Maestro e dei Dignitari – ed alle ricorrenze occasionali, ovvero il riconoscimento coniugale, il funerale massonico, l'adozione degli ulivelli o battesimo massonico di cui stiamo trattando, la fondazione di una nuova Loggia, il risveglio in Loggia di un Fratello in sonno, la tornata da svolgersi all'aperto *et alia*.

Queste cerimonie si aggiungono a quelle fondamentali nell'esistenza di un Massone, ovvero l'iniziazione al grado di Apprendista d'Arte, il passaggio al grado di Compagno d'Arte e l'elevazione al terzo grado di Maestro d'Arte, che come è noto è comprensiva della leggenda tradizionale, consistente nella trasmissione del mistero hiramitico⁸ ovvero osirideo⁹, strettamente correlati, essendo modellato il primo sul secondo, assai più risalente nel tempo. Si aggiungono, come ho testé precisato, poiché il riconoscimento coniugale, il funerale massonico e l'adozione degli ulivelli rappresentano una fattispecie tipica di esplicazione della libertà, che è connaturata alla vita del Libero Muratore. La loro peculiarità è che prevedono anche la presenza dei profani in Loggia, occasione invero molto rara, che consente a parenti e amici dei Fratelli interessati di partecipare ai lavori rituali, tralasciando un mondo che sarebbe rimasto altrimenti ignoto per tutta la loro vita.

Un'opportunità che è tuttavia molto importante anche per i Massoni stessi, che possono aprirsi consapevolmente alla comprensione, scevra da pregiudizi, di persone che in buona fede e non animate da preconcetta ostilità ma semmai da una sana curiosità, cercano di comprendere il nostro modo d'essere.

Il rituale

Il presente rituale del Battesimo massonico è riportato nell'opera seminale di J. E. Marconis de Nègre "*Il Santuario di Memphis o Hermes*", pubblicata nel 1849 a Parigi.

Si tratta di un testo che gli iniziati nei templi di Memphis conoscono bene, e da secoli è fonte di approfondimento: come è noto il de Nègre ha fondato il Rito di Memphis e ne è stato Gran Jerofante, e le sue opere sono riferimenti utilissimi per comprendere la scaturigine di molte cerimonie in uso nel nostro Venerabile Rito. I rituali per l'adozione degli ulivelli in uso nei diversi corpi massonici sono molteplici, ho prescelto la traduzione di quello proposto da questo Maestro Passato non soltanto quale forma di doveroso omaggio alla nostra Tradizione, ma soprattutto per la bellezza della composizione del medesimo, che lo rende coerente con l'impostazione di fondo, teistica, della Massoneria Egizia che abbiamo l'onore di praticare.

La sua complessità diviene una sfida per il giovane aspirante ulivello, e il suo culmine è raggiunto con la tripla purificazione a mezzo del vino rosso, qui intenzionalmente utilizzato dal compilatore del rituale, rammentandone con tutta evidenza le proprietà consacratorie ben note agli adepti degli antichi culti misterici. Da rilevare infine che coesistono, nel rituale, due figure complementari: il padre del giovane candidato, e il padrino, ovvero un Fratello che presumibilmente lo seguirà, a nome della Loggia, nella sua crescita spirituale sostenendolo nelle difficoltà che l'ulivello incontrerà nel suo cammino di formazione. J. E. Marconis de Nègre, utilizza, pur all'interno della più ampia categoria della Massoneria di adozione, la formula "Battesimo massonico", che abbiamo deciso di mantenere, al fine di restare fedeli al testo originale per preservarne la peculiarità e la portata magari un po' enfatica, ma certamente di non poco momento visto il tempo in cui fu proposta.

Sr.: Fr.: Akira

⁸ In uso nella Massoneria anglosassone praticante il Rituale Emulation e le sue varianti (a titolo esemplificativo e non esaustivo: il Logic, il Domatic, il Taylor, l'Oxford, il MacBride, lo Standard), nonché in quella di Rito Scozzese Antico e Accettato e di Rito Scozzese Rettificato.

⁹ In uso in diverse modalità nella Massoneria Egizia, e precisamente nelle Obbedienze praticanti i Riti di Misraim, Memphis, Misraim e Memphis, Memphis e Misraim.

RITUALE DEL BATTESIMO MASSONICO



I lavori sono aperti in primo grado, seguendo il rituale.

Il Venerabile annuncia che il Fr.: presenta suo figlio, nato il.....perché sia riconosciuto figlio della Loggia di.....gli mostra la pietra grezza, lo scalpello e il maglietto, e gli parla come segue¹⁰:

V.: M.: Fratello mio, la provvidenza ha affidato questo ulivello alle vostre cure paterne affinché voi ne facciate un uomo che possa un giorno essere utile all'umanità.

Il compito che vi è imposto è tanto più doloroso, poiché l'errore, il vizio e l'impostura lotteranno senza sosta contro i vostri sforzi; ma non temete questi dolori, essi svaniranno e l'avvenire vi ricompenserà con la dolce gioia che proverete allorché vostro figlio camminerà nel sentiero della virtù e della verità.

Considerate, Fratello mio, questa pietra grezza, la natura l'ha composta di una materia che è perfetta nella sua essenza. Nello stato in cui essa è adesso, la mano di un abile artista può trasformarla in un oggetto utile. Fratello, poggiate questo scalpello sulla pietra grezza e battete i tre colpi misteriosi con l'aiuto del maglietto.

Riprendete con voi il vostro ulivello. Questo lavoro simboleggia quello che dovrete fare per lui: il bambino, nello stato di innocenza, ricorda la pietra grezza; esce dalle mani della natura con il seme di tutte le qualità utili a fargli acquisire la perfezione alla quale può aspirare su questa terra.

Poiché la forma futura della pietra grezza dipenderà dal modo in cui sarà lavorata, così il destino futuro dell'uomo dipenderà dall'educazione che riceverà, dall'esempio che avrà davanti a sé. I tre colpi misteriosi che avete battuto simboleggiano il lavoro che c'è da fare riguardo alle tre parti integranti che costituiscono l'uomo, la parte fisico, quella morale e quella intellettuale, sono queste tre parti su cui bisogna lavorare.

Il padrino¹¹ del bambino tiene nella mano destra il filo a piombo, in modo che l'estremità superiore sia all'altezza del cuore dell'ulivello.

Il 1° Mistagogo lo tocca con la mano destra e dice:

1° M.: Che la linea verticale del filo a piombo ti insegni camminare dritto nel sentiero della verità, e a mai deviare! Che diriga i tuoi sguardi verso la volta celeste, dove tanti prodigi si dispiegheranno ai tuoi occhi e verso la terra che ti regala e ti offre innumerevoli gioie; che ti insegni infine a leggere, nel grande libro della natura, le prove evidenti dell'esistenza di un Essere infinitamente saggio, giusto, buono e onnipotente.

Poi il 1° Mistagogo sostiene con la mano destra un lato della livella, mentre il padrino sostiene il lato opposto; il 1° Mistagogo si esprime così:

1° M.: Che questo simbolo di giustizia e di uguaglianza sia sempre presente nella tua mente, affinché tu possa essere giusto verso i tuoi simili! Ti faccia costantemente ricordare che tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio.

Il Venerabile il padrino prendono la squadra e la tengono alzata e rivolta verso l'ulivello; il Venerabile dice:

V.: M.: Possano la tua ragione e la tua coscienza unirsi sempre come le due parti di questo strumento per agire d'accordo, e determinare la tua volontà per il Bene.

¹⁰Nota di Marconis de Nègre, che si riproduce: "la Massoneria è considerata come il risultato delle religioni egizia, ebraica e cristiana. Si veda il Tomo 3" de Il Santuario di Memphis o Hermes, Parigi, 1849.

¹¹In uso in diverse modalità nella Massoneria Egizia, e precisamente nelle Obbedienze praticanti i Riti di Misraim, Memphis, Misraim e Memphis, Memphis e Misraim.

Entrambi i Mistagoghi e il padrino si muniscono ciascuno di una fiamma, l'ulivello viene portato da suo padre vicino al candelabro dell'angolo a sud-est, il Venerabile dice:

V.: M.: Fratelli miei promettetemi che farete tutto ciò che dipende da voi per ispirare a questo ulivello la profonda venerazione e la viva gratitudine che dobbiamo al Sublime Artefice dei Mondi.

I Fratelli rispondono: noi lo giuriamo.

Il Venerabile prende la fiamma del 1° Mistagogo, illumina quella del candelabro e, facendolo, dice:

V.: M.: Venite, Fratelli miei, al candelabro dell'angolo sud-ovest. Promettetemi che farete ogni sforzo per far percorrere a questo ulivello il cammino della virtù e della verità, e per preservare la sua ragione e la sua coscienza dal pregiudizio e dall'errore.

I Fratelli rispondono: noi lo giuriamo.

Il Venerabile illumina, come la prima volta, la fiamma di questo candelabro e, infine, si recano presso il candelabro a nord-ovest; il Venerabile, dice:

V.: M.: Fratelli miei, promettetemi che accenderete nel cuore di questo ulivello l'amore per i suoi simili, l'ardore e il desiderio di lavorare un giorno per il bene dell'umanità.

I Fratelli rispondono: noi lo giuriamo.

Il Venerabile Maestro illumina la fiamma del terzo candelabro, poi fa portare il vaso sull'altare, che contiene il vino, e lo dà al padrino; vi immerge l'indice e lo mette sulla bocca dell'aspirante ulivello, dicendo:

V.: M.: Che la tua bocca manifesti i principi della saggezza e della giustizia, che sia sempre pronta a dire la verità, a difendere l'innocenza e la disgrazia dall'oppressione, e a portare conforto e pace ai cuori dei tuoi simili! Immerge una seconda volta l'indice nel vino, lo porta all'orecchio destro e poi all'orecchio sinistro dell'ulivello, dicendo:

V.: M.: Sii sempre attento alle lezioni di saggezza; ascolta le lamentazioni della sventura e dell'innocenza e sii sordo alla voce delle bugie.

Immerge una terza volta l'indice nel vino e lo passa sugli occhi dell'ulivello, dicendo:

V.: M.: Lascia che i tuoi occhi ti insegnino a leggere, nel grande libro della natura, i caratteri inalterabili in cui è stata tracciata l'onnipotenza che attesta l'esistenza del tuo Creatore. Fratelli, spegnete le vostre fiaccole; che i desideri e i principi che abbiamo appena manifestato, servano un giorno a rendere felice questo ulivello.

Il Venerabile Maestro pronuncia l'esortazione al nuovo ulivello ed esegue l'invocazione al Sublime Artefice dei Mondi:

V.: M.: Il tuo primo omaggio appartiene a Dio. Adora l'Essere Supremo che ha creato l'universo con un atto della sua volontà, che lo conserva per un effetto della sua azione continua, che riempie il tuo cuore, ma che la mente umana non può concepire né definire.

Sublime Artefice dei Mondi!

Tu che eri, sei e sempre sarai.

Tu che conosci l'eterno divenire del tempo, e vedi oltre il velo.

Custodisci questa giovane anima! Proteggila da ogni male!

E se un giorno lo meriterà, apri innanzi a lui le porte del Tempio di Memphis

V.: M.: Per i poteri a me conferiti, ti proclamo ulivello di questa Rispettabile Loggia...n...posta all'oriente di...veghieremo su di te, e ti saremo di supporto e di sostegno nelle difficoltà della tua giovane vita, fino a condurti all'età adulta.

Si chiudono i lavori rituali in primo grado, al termine dei quali il Venerabile Maestro dice:

V.: M.: Fratelli miei, ritiratevi in pace e portate con voi i voti ardenti che facciamo per la prosperità di tutti coloro che vi sono cari.

IL GRADO DI Maestro Scozzese

יהוה ששה

Il grado di Maestro Scozzese è collocato all'interno della Scala del nostro Venerabile Rito nella Serie Filosofica, tra quelli praticati in Loggia di perfezione, al 18° grado. Uno sguardo comparato alla letteratura massonica d'argomento, ci consente di verificare che di questo grado residuano soltanto la parola di passo e la parola sacra, quest'ultima peraltro identica¹ a quella del Maestro d'Arte. E tuttavia, nei nostri Archivi è presente una versione del rituale completa, basata sul ritorno di Hiram, che si manifesta nuovamente per completare l'istruzione dei Fratelli, ai quali restituisce non la parola perduta, ma la certezza che il traguardo del regno dei cieli² è alla loro portata.

“Sei davvero un Libero Muratore costruttore di pietre e stelle?” Questa è la domanda - decisiva - posta all'impetrante, con la quale ha inizio la cerimonia di elevazione al grado. Un riferimento evidente alla Tavola di Smeraldo e dunque alla legge dell'analogia che essa ci insegna: “è vero senza menzogna, certo e verissimo, che **ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare il miracolo della cosa unica**”. Da questo doppio Ternario, positivo e negativo, discende la costituzione del Quaternario mediante la riduzione dei due Ternari all'Unità.

Saper costruire pietre e stelle non vuol dire che positivo e negativo siano equiparabili da un punto di vista etico e magico, sia chiaro: la Tavola di Smeraldo ci insegna tutt'altro; vuol dire semmai che l'atto, ossia l'intelligenza e la volontà dell'uomo, aiutato dal basso, ossia dall'immaginazione, la cui onnipotenza appartiene al dominio della Magia, sono strumenti di una forza e di una portata incalcolabili ed atti perciò a produrre i cosiddetti miracoli³.

¹ **Segno:** portare il pollice destro alla fronte, la mano tesa.

Toccamento: 1° Tocco, afferrare la mano nell'artiglio del Maestro e contemporaneamente mettere la mano sinistra sulla spalla destra dell'altro Fratello, poi stringersi le mani destre l'una dentro l'altra, quattro dita giunte e i pollici sollevati a formare un triangolo. 2° tocco: afferrare la mano dell'altro Fratello ad artiglio, come nel terzo grado; quindi mettere la mano sinistra sulla spalla destra, e prendersi reciprocamente la mano destra, le quattro dita giunte e il pollice disteso; stringere la mano quattro volte dicendo: MOABON. **Batteria:** Dieci colpi uguali. **Età:** ventisette anni. **Abbigliamento:** Tunica rossa; collare rosso, recante un triangolo all'interno di un cerchio; grembiule rosso, foderato di rosso e bordato di nero, la bordatura nera segue anche all'interno del grembiule la parte triangolare.

² Nel rituale definito con assonanza massonica coerente e appropriata, “Gran Loggia Celeste”.

³ Commento completo alla Tavola di Smeraldo dell'*Ermete Trismegisto* del dott. Jesboama, in *Ermete Svelato*, op. cit.

“Separerai la Terra dal Fuoco, il sottile dallo spesso dolcemente e con grande ingegno. Sale dalla Terra al Cielo e nuovamente discende in Terra e riceve la forza delle cose superiori e inferiori.”

Separare la Terra dal Fuoco comporta necessariamente disaggregare la materia dal pensiero, il volatile del fisso; separare il sottile dallo spesso, ci insegna Ermete, vuol dire affrancare la propria anima da ogni pregiudizio e da ogni vizio mediante l'abilità ed il lavoro interiore - alimentati dal calore della volontà - in tal modo eliminando il gravame della materia corporea e liberando le ali dello Spirito. Il primo passo per poter evolvere, e costruire non più soltanto pietre ben levigate, ma pietre contenenti polvere di stelle, polvere di proiezione, pietre filosofali.

“Con questo mezzo avrai la gloria di tutto il mondo e per mezzo di ciò l'oscurità fuggirà da te. Questa è la forte fortezza di ogni forza: perché vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida. Così è stato creato il mondo. Da ciò deriveranno meravigliosi adattamenti, il cui metodo è qui. È perciò che sono stato chiamato Ermete Trismegisto, avendo le tre parti della filosofia di tutto il mondo. Completo è quello che ho detto dell'**operazione del Sole.**”

Il Compagno Scozzese è già costruttore del tempio fisico ed al tempo stesso diviene costruttore del proprio avatar stellare, poiché per l'iniziato conoscere significa essere⁴. Se riesce a padroneggiare il triplice mag dei corpi lunare, mercuriale e solare, può osare intravedere la Maestria. A mezzo dell'operazione del Sole, che è per sua natura completa poiché contiene il nero, il bianco e il rosso, ovvero la completa trasmutazione.

Così configurato, questo diviene un grado di conoscenza ed immersione alchimica negli strumenti più potenti e nobili dell'elevazione animica, ma al tempo stesso un grado di speranza, con delle intuizioni che lo nobilitano e che rendono onore alle qualità dell'ignoto compilatore. Alla reificazione della speranza, simboleggiata dal ritorno di Hiram Abif, si coniuga tuttavia la cautela che è tipica del Libero Muratore: l'utilizzo del pugnale come strumento del grado e come strumento di salvezza non è casuale.

Con un ulteriore sforzo compositivo, coniugato ad una certa felice incoscienza, l'autore (o gli autori) del rituale, hanno fatto espresso riferimento anche ad altri strumenti nobilissimi del realizzato: l'Arca dell'Alleanza, il Graal, il Delta di Enoch, tutti presenti in modo non peregrino nello psicodramma in questione.

LA SACRA ARCA

L'Arca dell'Alleanza era il recipiente nel quale Israele aveva riposto le Tavole della Torà, dopo averle ricevute sul monte del Sinai. Su di esse erano incisi i Dieci Comandamenti.

Il compilatore del rituale di Maestro Scozzese la definisce così: “il compimento della promessa di Dio agli uomini, possiede la Parola Maestra di Dio, tramite essa mantiene l'equilibrio tra i Mondi, preserva l'Universo dal Caos e dalla disperazione”.

⁴ *Testo della tavola di Smeraldo con Commento Pro Circulis Agentibus Internis*, di Hahajah (Mario Parascandalo), in *Ermete Svelato*, op. cit.

Secondo la tradizione si trattava di due blocchi spessi di pietra, alti e larghi sei tefachim (pugni) e profondi tre. In misure moderne sarebbe circa 45.7 cm x 45.7 cm x 22.9c m. I saggi del Talmùd (Bava Batra 14a), descrivono come queste tavole, insieme ad altri oggetti, erano della misura giusta per essere inseriti nell'Arca che Moshè costruì, come descritto in Esodo. È interessante notare che negli scritti ebraici non esiste un riferimento alla forma arrotondata delle tavole, un disegno molto comune che sembra avere origini in fonti non ebraiche, probabilmente da artisti non ebrei.



Secondo la tradizione, entrambi le tavole erano fatte di zaffiro. Dopo che Moshè ne ruppe le prime, il Sign-re mostrò a Moshè una grande quantità del materiale nella sua tenda, in questo modo Moshè ne usò un po' per costruire le seconde tavole e gli fu permesso di tenere il materiale rimanente. (Rashi Esodo 34,1). Infine, per quanto riguarda la scritta secondo la maggior parte delle opinioni, a sostegno di quelle di Rabbi Chanina ben Gamliel menzionata nel Talmud di Gerusalemme Shekalim 6,1, i primi cinque comandamenti erano scritti su di una tavola e gli altri cinque erano scritti sull'altra. Infatti la Torà descrive la scritta in questo modo in Esodo 32,15: "incise da entrambe le loro parti; su un lato e sull'altro essi erano incisi".

Ciò significa che la scritta era incisa da un lato all'altro.

Pertanto, le parole erano chiaramente leggibili da un lato e di conseguenza lette al contrario dall'altro. Ci sono due lettere ebraiche chiuse da tutti i lati e molto simili d'aspetto, in particolare si tratta della mem finale ם, e della samech ם. Secondo l'opinione di Rav Chisda, i centri di queste due lettere erano miracolosamente sospesi nel loro posto nelle tavole. (Talmud, Shabbat 104a, Rashi). Secondo Chizkuni i buchi di queste lettere hanno rese le tavole più frantumabili.

Secondo altre opinioni, invece, la scritta era miracolosamente leggibile da entrambi i lati, in altre parole, nonostante le lettere siano state incise da un lato all'altro era possibile leggerle da destra a sinistra da entrambi i lati delle tavole. Rabenu Bachye spiega che ciò era così poiché la Torà può essere compresa su due livelli, quello rivelato e quello nascosto⁵. L'Arca fu trasportata per tutti i 40 anni di viaggio nel deserto, e accompagnò Israele durante i lunghi anni di conquista della Terra Promessa, fino a venire posta nel Tempio costruito dal Re Salomone. Si trattava di una cassa lunga due cubiti e mezzo (ogni cubito è circa mezzo metro), larga un cubito e mezzo, e alta un cubito e mezzo, come mostrato in figura.

⁵ Rav Menachem Posner, Com'erano le Tavole della Legge? op. cit. in chabad.org

Per trasportarla s'inserivano due lunghi pali negli appositi anelli.

Quando Israele si accampava, al centro dell'accampamento veniva eretto il Tabernacolo, e nel Santo dei Santi era riposta l'Arca. La caratteristica più famosa dell'Arca era che sul suo coperchio superiore si trovavano due statue realizzate da un'unica fusione d'oro puro, rappresentanti una coppia d'angeli Cherubini. Il simbolismo dell'Arca è quanto mai ricco e vasto, e in questa sede cercheremo di metterne in luce gli aspetti principali. Vediamo com'era costruito nei dettagli. Era composto da due pezzi principali: un parallelepipedo inferiore e un coperchio che lo chiudeva. Si tratta della terra e del cielo. Pur se in natura la forma della terra è sferica (come pure quella di tutti gli altri corpi celesti), e pur se il suo movimento è ellittico (il cerchio è un caso particolare dell'ellisse), secondo la tradizione cabalistica, la forma che meglio la rappresenta a livello spirituale è il cubo. In altri termini, si afferma che l'universo presente è dominato dalle forme sferiche, mentre quello futuro (i "cieli nuovi e la terra nuova") sarà sede soprattutto di forme cubiche. Questa trasformazione contiene il segreto del passaggio da un tempo circolare (che tende a ripetersi secondo il mito dell'Eterno Ritorno) ad un tempo rettilineo, che porta invece verso un traguardo completamente diverso dal punto di partenza. L'aver concepito la storia come una serie d'eventi che porta da uno stato meno perfetto ad uno via via sempre migliore è una delle innovazioni del pensiero ebraico, diventata poi parte integrante della cultura occidentale. Oggi la troviamo sia nel concetto laico e mondano di "progresso", che in quelli più sottili e raffinati di "evoluzione". Dal punto di vista simbolico ciò viene rappresentato trasformando lo spazio fisico da una forma sferica ad una forma cubica. Quest'insegnamento ci viene riproposto anche dal Libro della Formazione, il più antico testo di Cabalà, che si occupa tra l'altro delle corrispondenze tra segni zodiacali, pianeti e lettere dell'alfabeto ebraico. In quel testo si parla di un "cubo dello spazio", i cui dodici lati sono i dodici segni zodiacali. Ma l'Arca dell'Alleanza non era cubica, bensì un parallelepipedo. Ciò significa che essa rappresentava i "nuovi Cieli" e la "nuova Terra" in via di formazione, mentre erano ancora in movimento, e non avevano ancora raggiunto uno stato di riposo.

Il parallelepipedo inferiore era formato da tre distinte scatole. Le due esterne erano entrambe d'oro, mentre quella mediana era di legno d'acacia.

Cosa significa ciò? Secondo La Cabalà, l'anima dei Maestri e degli Illuminati contiene due grandi categorie: avvolgente ed interna, ognuna delle quali è dotata di diversi gradi intermedi. Il contenitore dell'Arca rappresenta l'Anima avvolgente, le Tavole della Torà al suo interno costituiscono invece l'anima interiore. Si tenga presente che l'anima avvolgente è più rara e preziosa di quella interiore, in quanto questa è limitata, mentre la prima si estende all'infinito. I due recipienti d'oro costituiscono il primo e il secondo grado dell'anima avvolgente. Essi sono: Chaià e Yechidà, l'Anima Vivente e l'Anima della Perfetta Unione col Divino.

Il legno che le separa fa da isolante elettrico, onde permettere a ciascuna delle due di costituire uno schermo separato. Infatti, uno degli scopi dell'"anima avvolgente" è quello di proteggere l'organismo da attacchi d'entità malvagie, pur presenti nella dimensione spirituale. In termini moderni potremmo comprendere questo particolare dell'Arca come una "doppia schermatura", in grado di isolarla completamente dai campi energetici negativi, e di captare solo quelli positivi. Infatti, il materiale usato era l'oro, che rappresenta il più alto stato della consapevolezza, quello che l'Alchimia chiama l'oro filosofico. Tutto ciò riguarda il solo recipiente inferiore, la Terra.

Invece il coperchio superiore simboleggia il cielo, che viene a completare la terra, a chiudere la sua apertura, a riempire i suoi bisogni. Il coperchio dell'Arca era fatto da un'unica piastra d'oro massiccio.

Questo suo essere costituito da un unico pezzo, mentre la parte inferiore era composta da tre pezzi distinti, allude all'insieme dello spazio-tempo. La fisica moderna ci insegna che viviamo in un insieme costituito da tre dimensioni spaziali (le coordinate di un determinato punto) e da un'unica dimensione temporale (il tempo in cui una certa realtà esiste). In tutto viviamo dunque in un insieme quadridimensionale. Secondo la sapienza esoterica esiste invece almeno una quinta dimensione, che nell'esempio dell'Arca era rappresentata dalle Tavole della Torà ivi contenute. Si tratta del livello della consapevolezza pura, la "quintessenza", così a lungo ricercata dagli alchimisti.

Del coperchio superiore dell'Arca facevano parte i Cherubini, anch'essi d'oro purissimo. Dice il versetto dell'Esodo (25, 18-21): "Farai due cherubini d'oro: li farai lavorati al martello sulle due estremità del coperchio. Fa' un cherubino ad una estremità e un cherubino all'altra estremità. Farete i cherubini tutti di un pezzo con il coperchio, alle sue due estremità. I due cherubini avranno le due ali stese di sopra, ricoprendola, e i loro volti saranno rivolti l'uno verso l'altro, e verso il coperchio. E porrai il coperchio sulla parte superiore dell'Arca, e collocherà nell'arca la testimonianza che ti darò."

La simbologia dei Cherubini è quanto mai vasta ed interessante. Secondo la tradizione ebraica essi avevano due volti infantili. Dai bambini dobbiamo imparare la purezza e la semplicità, la sincerità emotiva, la fiducia in coloro che sono più grandi di noi. In particolare, i volti dei cherubini erano l'uno maschile e l'altro femminile. Questo significa la congiunzione degli opposti, il matrimonio mistico, lo *hyeros gamos*.

Nel ricomporsi dell'unità primaria tra i poli opposti, tra il maschile e il femminile, si completa la copertura dell'Arca, si rinsalda la frattura che aveva causato la caduta dei mondi. È grazie alle ali dei cherubini che si toccano al di sopra del coperchio, cioè alle loro componenti spirituali, che è possibile "volare", cioè esplorare i mondi superiori. Il matrimonio alchemico tra l'adepto e la soror mistica è il motore che fornisce energia al cocchio celeste, sul quale avviene il viaggio verso il Divino.

Un'idea del genere è confermata da altri versetti dove vengono menzionati i cherubini, come: "e cavalcava il cherubino e volava" (Salmo 18,11).

Tutto ciò sottolinea l'estrema importanza dell'equilibrare le varie componenti in ogni via d'evoluzione spirituale: il secco con l'umido, l'anima col corpo, l'emotivo con l'intellettuale, e via seguitando.

Infine la forma dei due cherubini e delle loro ali che si toccavano ricorda quella di un portale. Si tratta della "porta del Signore, attraverso la quale entreranno i giusti", la cinquantesima porta dell'Intelligenza.

In genere l'Arca rappresenta il segreto di come una costruzione umana, se fatta seguendo dei criteri particolari, possa diventare la sede e il ricettacolo degno di contenere la rivelazione di uno stato superiore della consapevolezza, di forze angeliche o anche divine. I criteri di costruzione riguardano innanzitutto le dimensioni, che devono essere proporzionate in modo opportuno, seguendo formule antiche ed esoteriche. Ad esempio, il volume in "tefachim" (circa la lunghezza di un pugno chiuso), un'altra fondamentale misura dell'Antico Testamento, del recipiente centrale di legno era 756 tefachim cubi. Questo è il valore numerico della parola Sefirot, il nome delle dieci costituenti principali dell'Albero della Vita, il riferimento centrale della Cabalà. Ciò indica come all'interno dell'Arca fosse contenuto un intero Albero della Vita. Riducendo 756 si ha 18, che è il numero della vita (Chai, Cheit-Yud). Riducendolo ulteriormente si ha 9, il numero della verità⁶.

IL DELTA SACRO

Nel rituale di Maestro Scozzese è scritto inoltre: "L'Arca Santa contiene anche il Delta che Dio aveva promesso ai santi patriarchi, che sarebbe stato ritrovato, a tempo debito". Giuseppe Flavio scrive che Adamo aveva avvertito i suoi discendenti che l'umanità peccaminosa sarebbe stata distrutta da un diluvio. Al fine di preservare la loro scienza e filosofia, i bambini di Seth hanno quindi sollevato due pilastri, uno di mattoni e l'altro di pietra, su cui erano incise le chiavi della loro conoscenza. Il Patriarca Enoch – il cui nome significa Iniziatore – è evidentemente una personificazione del sole, poiché visse 365 anni. Costruì anche un tempio sotterraneo costituito da nove volte, una sotto l'altra, ponendo nella volta più profonda una tavoletta triangolare d'oro che portava su di essa il nome assoluto e ineffabile della Divinità. Secondo alcuni resoconti, Enoch fece due delta d'oro. Il più grande si trovava sull'altare cubico bianco nella volta più bassa e il più piccolo fu dato in custodia a suo figlio Methuseleh, che costruì le camere di mattoni secondo lo schema rivelato a suo padre dall'Altissimo. Nella forma e nella disposizione di queste volte Enoch incarnava le nove sfere degli antichi Misteri e i nove strati sacri della terra attraverso i quali l'iniziato deve passare per raggiungere lo Spirito fiammeggiante che dimora nel suo nucleo centrale.

Secondo il simbolismo massonico, Enoch, temendo che tutta la conoscenza dei Misteri sacri sarebbe andata perduta al tempo del Diluvio, eresse le due colonne citate.

⁶ Anonimo, *L'Arca dell'Alleanza*, in cabala.org

Sulla colonna di metallo con appropriati simboli allegorici incise gli insegnamenti segreti e sulla colonna di marmo incise un'iscrizione che affermava che a breve distanza un tesoro inestimabile sarebbe stato scoperto in una volta sotterranea. Col tempo la posizione delle volte segrete andò perduta, ma col passare degli anni venne un altro costruttore - un iniziato dell'ordine di Enoch - e lui, mentre gettava le basi per un altro tempio per il Sublime Artefice dei Mondi, scoprì le volte perdute e i segreti contenuti all'interno⁷.

IL SANTO GRAAL

La coppa del Riparatore, così definita con un illuminato riferimento all'opera di Louis Claude de Saint Martin⁸, è nello psicodramma del Maestro Scozzese "il ricettacolo del Sangue Santissimo del Cristo, il compimento della promessa di Cristo Salvatore agli uomini, possiede la Parola Maestra di Jeshuà e tramite essa mantiene la speranza d'amore tra gli uomini", è lo strumento della tentazione cui viene indotto il candidato all'elevazione al diciottesimo grado. Scrive la Beata Anna Katharina Emmerick a proposito del Graal⁹: "I due Apostoli ricevettero da lei, tra altri doni, anche il calice che sarebbe stato servito al Redentore per l'istituzione dell'Eucaristia. Era un calice meraviglioso e formato **di un metallo misterioso**. Era rimasto, per molto tempo, tra gli arredi preziosi del Tempio. Non lo si era mai potuto fondere, perché **di un metallo sconosciuto**. Venduto dai sacerdoti a un antiquario, era stato da lui rivenduto a Serafia. Era già servito molte volte al Redentore per la celebrazione delle feste, ma dacché fu ceduto ai due Apostoli per Lui, esso rimase sempre in possesso della Comunità cristiana. Il calice conteneva un vasetto ed era ricoperto da un piattino rotondo. La parte inferiore del vasetto era di oro puro; vi si ammiravano artistici fregi, tra i quali una serpe e un grappolo di uva; su di esso erano incastonate delle pietre preziose. Il calice era stato di Melchisedec e di Abramo; era rimasto dentro l'arca di Noè."

Come confermato dalle visioni di Anna Katharina Emmerick, il Graal era costituito di una materia sconosciuta caduta dalla fronte di Lucifero dopo la ribellione celeste, e perso da Adamo dopo il peccato originale, per poi essere recuperato dal figlio Seth e perso nuovamente, salvato da Noè durante il diluvio e successivamente utilizzato da Melchisedec per benedire Abramo e Sara. Fu poi posseduto da Mosè prima di scomparire di nuovo.

Riapparve sulla terra quando un angelo portò l'oggetto sacro a San Gioacchino prima del concepimento di Maria, ma il sacerdote del tempio vendette il sacro oggetto a un antiquario. Venne recuperato dalla Veronica per essere adoperato da Gesù nell'ultima Cena.

⁷ Anonimo, *Gli insegnamenti segreti di tutte le ere: Il simbolismo massonico*, op. cit. in neovitruvian.com

⁸ «La sola iniziazione che predico e che ricerco con tutto l'ardore della mia anima, è quella attraverso cui possiamo entrare nel cuore di Dio, e far entrare il cuore di Dio in noi, per realizzarvi un matrimonio indissolubile, tale da farci l'amico, il fratello e la sposa del nostro divino Riparatore». Louis Claude de Saint Martin, Lettera a Kirchberger, 19 giugno 1797.

⁹ Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio." Marco 14, 23-24

Dunque “sostanza primigenia” che rappresenterebbe la condizione immortale e primordiale perduta. Non a caso è una caratteristica di gran parte dei metalli leggendari, dall’oricalco all’adamantio, di cui il Mithril della Terra di Mezzo – leggero ma indistruttibile – è la sintesi migliore¹⁰.

Il Graal sintetizza, come adottato dall’universalità religiosa, tutta la fede, tutta la speranza e tutto l’amore delle anime. È il Graal nascosto e reale, il Graal vivo, che solo noi possiamo contemplare nel silenzio dei nostri cuori, forse più bello, più toccante nel suo mistero insondabile che il Graal di smeraldo di Giuseppe d’Aimatea, portato ai Catari da un apostolo sconosciuto. Ma questo enigmatico Graal, dobbiamo cercarlo prima di scoprirlo, cercarlo negli strati più profondi dell’anima e nei recessi del cuore, perché ogni cristiano è un Graal, se il suo cuore è puro e la sua volontà retta, è il vaso di elezione in cui il sangue di Cristo versato sulla croce del Calvario ha depresso il principio della sua propria vita e il fuoco del suo pensiero eterno¹¹.

LE CARATTERISTICHE SALIENTI DEL RITUALE

Sono numerosi i riferimenti al cristianesimo primitivo, evidenziati dal nome dato a due dei principali Dignitari (Fratello Salvatore e Fratello Giovanni), nonché quelli veterotestamentari: è chiesto ai Fratelli finanche di indossare la kippah, in assonanza al martinismo moderno, che nel corso delle proprie cerimonie di ricezione all’Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell’Universo la richiede in determinati modi e condizioni. Nel rituale del grado di Maestro Scozzese non mancano scelte peculiari, particolarmente significativa è l’attribuzione del nome iniziatico al recipiendario, cui viene assegnato mentre egli tiene il bastone di Aronne. Un’innovazione mutuata palesemente dagli Ordini Martinisti che a loro volta l’hanno recepita dalle società iniziatiche che si sono succedute nei millenni. L’autore del rituale ha inserito altresì un ulteriore richiamo martinista, poiché ha innestato nel Tetragrammaton, e cioè nelle quattro lettere che compongono il nome dell’Altissimo, la Shin, in tale guisa facendo divenire il nome ineffabile (e impronunciabile) una formula di natura invocatoria dalla potentissima forza magica.

“La lettera Shin (ש): dai kabbalisti ebrei si sa che questa lettera è una delle tre lettere Madri (insieme a Aleph e Mem) e che indica il FUOCO. San Gerolamo nella sua “interpretazione mistica dell’alfabeto” ha definito questa lettera Shin come il simbolo della PAROLA Vivificante.

René Allendy, nel suo lavoro sul simbolismo dei numeri, precisa che: «... l’aggiunta dello SHIN al Tetragramma

Sacro (I.H.V.H.) contrassegna il passaggio dal Quaternario nel Quinario per la formazione della creatura vivente.



¹⁰ Silvia Clears, *Cos'è il Santo Graal? Un mistero svelato*, op. cit. In genesibiblica.org

¹¹ Constant Chevillon, *La Leggenda del Santo Graal*, Conferenza tenuta nel 1938, op. cit.

¹² In luogo del bastone di Aronne abbiamo assegnato al candidato il caduceo, abitualmente in uso al nostro Ordine.

Per utilizzare una metafora, proprio come l'Angelo separò gli Israeliti dagli Egiziani ai tempi del simbolico attraversamento del Mar Rosso, così la lettera Shin separa in due parti, le quattro lettere dell'iniziale Tetragramma I.H.V.H., esponenti il Dio Vivente, Dio del Mondo, il Dio manifestato. Cornelio Agrippa, nel suo "La Filosofia Occulta" (1533), ci dice che: «Nel tempo della Legge, il Nome Ineffabile di Dio era di quattro lettere: Iod-Eh-Vav-Eh, al posto del quale gli ebrei, per rispetto, leggevano semplicemente Adonai (Signore), o Aleph -Daleth-Noun-Iod. Nel tempo della Grazia, il Nome di Dio è il Pentagonagramma ineffabile Iod-Eh-Shin-Vav-Eh, che per un mistero che non è meno grande, si invoca anche in un Nome di tre lettere: Iod-Shin-Vav ...».

Notiamo che il Nome di Cinque lettere è IESHOVAH, mentre quello di Tre lettere è ISHOUH. In sua tabella di ricapitolazione, "la scala del Quinario", questo famoso occultista ci indica che IESHOVAH è un sinonimo di ELOHIM - (Aleph -Lamed-He-Iod-Mem) ed anche di ELION (Ayin-Lamed-Iod-Vau-Nun) e che questi due Nomi Divini sono legati con il Mondo Archetipo¹³. La Loggia dei Maestri Scozzesi ha un'Ara posta al centro del tempio, e dieci luci, collocate presso gli scranni del Venerabile Maestro (in numero di tre), del Venerabile Salvatore (in numero di tre), del Venerabile Giovanni (in numero di tre), del Venerabile Maestro delle Cerimonie (in numero di una). Sull'Ara è posto un drappo rosso con lacrime nere, e su di esso il Volume della legge Sacra, cui all'apertura dei lavori saranno sovrapposti il pugnale ed il compasso.

Alle pareti del Tempio drappi rossi, al Mausoleo di Hiram drappi verdi con lacrime d'argento. La cerimonia si svolge in due camere: il Tempio della Loggia di perfezione ed il Mausoleo di Hiram Abif, ovviamente collocati nel medesimo ambiente. Il Maestro delle Cerimonie, con l'aiuto del Ven. Salvatore e della Sentinella, condurrà il candidato da una camera all'altra. Un adattamento che ci siamo concessi è stato di sostituire alla parola "Capitolo" la parola "Loggia", poiché il grado di Maestro Scozzese, come dianzi accennato, è lavorato nei gradi della Loggia di perfezione.

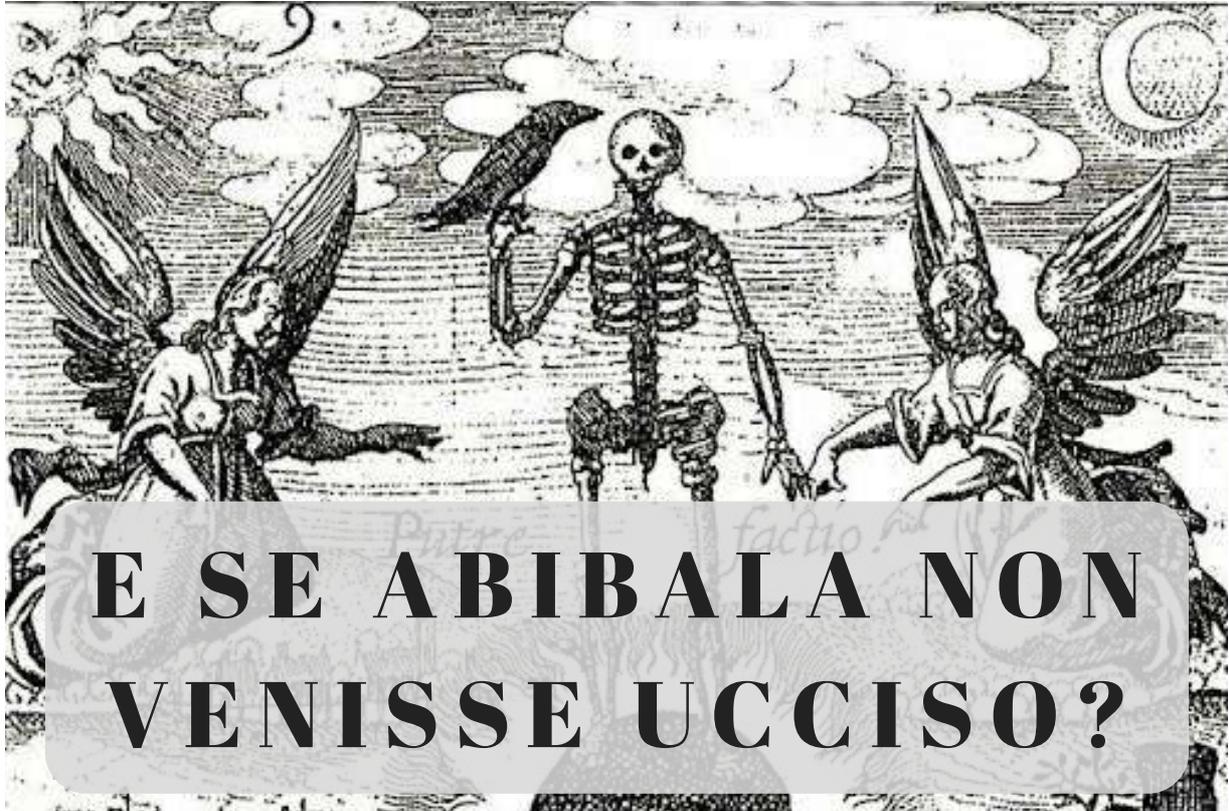
L'essenza del rituale è rimasta naturalmente immutata.

CONCLUSIONI

Il grado di Maestro Scozzese è strutturato in modo da completare il cammino del Libero Muratore avviato nella Loggia di perfezione a mezzo dell'epifania dei simboli solari, della scoperta delle significazioni esoteriche del Cristo, dell'attribuzione dello ieronimo: rappresenta la fine di un percorso che ha condotto l'iniziato a muovere dapprima timidamente e poi con sempre maggiore sicurezza i gradini della Scala del nostro Venerabile Rito. Al tempo stesso è un secondo inizio, da cui scaturisce un cammino rinnovato: il nome mistico del Maestro Scozzese segna una cesura, tra la vecchia Via e la Via nuova; gli strumenti della riflessione filosofica divengono ormai d'uso costante del Fratello, acquisiti in toto. Comincia a farsi strada la consapevolezza che una nuova identità ieratica comporta la necessità di pervenire ad un nuovo battesimo, un consolamentum che spalanchi le porte alla comprensione della vera Gnosi.

Ser. Fr. Akira

¹³ Studio introduttivo sul Nome Divino "YESHOVAH", di Rosarium S:::I::: (Collina di Firenze - Settembre 2012), op. cit. in loggiaaetheia.it



E SE ABIBALA NON VENISSE UCCISO?

La Massoneria è, innanzitutto, Tradizione: è una *traditio*, una trasmissione da bocca a orecchio.

Lo scopo dei nostri lavori, come ben sappiamo, è quello di “trasmettere e perpetuare”, facendo passare di mano in mano la fiaccola della conoscenza che “*arde nel cuore degli iniziati fin dai primi giorni della nostra civiltà*”.

Ma la Tradizione è *custodia del Fuoco, non adorazione della cenere*; è quindi un **nostro dovere** quello di andare oltre la mera riproposizione e preservazione di quanto ricevuto, sperimentando costantemente – come novelli alchimisti – formule nuove dal sapore antico.

Ecco questo tema. L'intento non è quello di rivedere o modificare il nostro rituale di IX Grado (che considero, anzi, uno dei più belli!) ma di condividere alcune riflessioni emerse e sedimentate nel corso dei miei anni come Maestro Intimo della Loggia di Perfezione “I Discepoli di Memphis”. Tutti conosciamo il rituale di IX Grado, tutti lo abbiamo studiato e tutti ne comprendiamo la potenza dirompente, *ma ognuno di noi lo ha interpretato in un modo diverso*.

“Ecco l’assassino di Hiram! Colpiscilo! Uccidilo!

Vendica il maestro di tutti noi! Ecco il suo assassino, staccagli la testa!”

A questa esortazione del Maestro Intimo ho visto Fratelli rispondere con atti di forza, di violenza, quasi di ferocia, colpendo Abibala più e più volte in diverse parti del corpo; ma ho visto anche Fratelli rimanere di stucco, immobili, impauriti più dalle urla del Maestro Intimo che dall’atrocità dell’atto che stavano per compiere.

Inoltre, ho visto Fratelli che non volevano uccidere Abibala, ma che lo hanno dovuto fare solo perché ciò gli era stato ordinato dal Maestro Intimo.

Infine, ho visto un Fratello che addirittura non ha ucciso Abibala, al quale ho dovuto prendere con forza la mano affinché completasse, assieme a me, la sua cerimonia di passaggio.

Questi diversi comportamenti riflettono, senza dubbio, i multiformi stati d'animo che attraversano, di volta in volta, i numerosi Fratelli ai quali viene chiesto di compiere questo **atto tellurico di profonda trasmutazione spirituale**. Un atto che DEVE essere compiuto affinché la cerimonia prosegua.

Ma se qualcuno non dovesse sentirselo di compiere quel gesto? Se qualcuno dicesse NO all'esortazione del Maestro Intimo? Se qualcuno fosse mosso, piuttosto che dal desiderio di Vendetta, da un sentimento di Compassione e Pietas per il povero Abibala, *avatàr di sé stesso*?

Se qualcuno, addirittura, perdonasse Abibala e lo abbracciasse, piuttosto che tagliarli la testa?

Questi interrogativi mi hanno fatto riflettere.

Questi interrogativi, se ben orientati, possono far comprendere *un ulteriore significato occulto del Rituale di IX Grado*: quello della **carità**, della **pietas** e della **compassione**.

Sembra paradossale, eppure anche coloro i quali dovessero scegliere di NON uccidere Abibala sarebbero comunque dei perfetti e compiuti Maestri Eletti dei Nove. La differenza, forse, sarebbe solo *nel diverso grado di consapevolezza* che hanno acquisito in relazione a quel grado.

Ci si può vendicare di un torto subito anche perdonando, dimostrandosi superiori, pieni e ricolmi di quel distacco e di quel disinteresse utilizzati dal principe Arjuna nella Bhagavad Gita¹. La stessa compassione che muove il Cristo, che porge l'altra guancia dopo un torto subito.

Ma non è che allora, in un certo senso, il IX Grado ci sta già preparando ai Gradi Superiori? Non è che il IX Grado attende di vedere quali, tra coloro che dovranno affrontare la Prova, sapranno superarla anche senza infliggere alcun dolore?

“cosa vieni a chiederci?”

“non chiedo nulla; vengo semplicemente a prendere ordini dal Re Salomone, per sapere se desidera che gli consegni Abibala, l'assassino di Hiram, vivo o morto”...

“e tu, audace, adempi la tua missione con il favore delle tenebre, renditi degno d'essere stato scelto per il castigo dell'assassino di Hiram. Tuttavia, fai bene attenzione a consegnarcelo vivo!”

Le Parole del Saggissimo Maestro sono chiare: castigare Hiram ma consegnarlo vivo. **Nessuno chiede al Fratello di uccidere, chiedendogli al contrario solo di castigare e di punire** colui il quale ha osato macchiarsi di un così scellerato delitto.

Pertanto i due momenti della punizione e dell'uccisione sono ben distinti e separati ma è il candidato che **sceglie** di unirli in un unico atto di liberazione.

Alla base dell'omicidio di Abibala vi è quindi un profondo ATTO DI VOLONTA', forse il più emblematico dell'intero percorso iniziatico.

¹ “Rimanendo equanime nella felicità e nel dolore, nel guadagno e nella perdita, nella vittoria e nella sconfitta, affronta la battaglia della vita. Così non commetterai peccato”. (Il Beato, II: 38); e ancora “colui che non può essere turbato da queste cose [i sensi], chi rimane calmo ed equanime nel dolore e nel piacere, lui solo è degno d'ottenere l'immortalità”. (Il Beato, II: 15).

In tutti i gradi della Scala del Rito si esegue quanto previsto nel Rituale: si presta giuramento, si compiono azioni, si risponde a domande...ma tutto in maniera coerente con quanto richiesto dal Venerabile Maestro che presiede; invece, nel IX Grado, si SCEGLIE DI DISOBBEDIRE, **ponendo la propria volontà al di sopra anche delle istruzioni ricevute dal Saggissimo Maestro.**

Questo dirompente atto di volontà segna lo spartiacque tra il Massone Contemplativo e l'Iniziato Operativo. Ma proprio perché è un **atto di pura volontà**, il Fratello candidato potrebbe anche scegliere di disobbedire al Maestro Intimo, rispettando invece il comando e l'ordine ricevuto dal suo Saggissimo Maestro.

Ogni parola, ogni gesto, ogni simbolo di qualsiasi Rituale è interpretabile, ed è questa la bellezza del Rituale stesso.

Il Rituale si adatta a ciascuno di noi, parla con voce diversa ad ogni singolo Fratello che lo pratica e contiene, dentro di sé, significati innumerevoli che si disvelano pian piano durante l'intero percorso iniziatico.

Con queste mie brevi riflessioni non ho voluto dare alcuna "nuova" interpretazione del rituale di IX Grado, ma rappresentare solo come tutto possa essere messo in discussione, a partire da noi stessi fino ad arrivare alle azioni che compiamo ogni giorno; solo in questo modo raggiungeremo, VERAMENTE, lo stato di Nigredo che tanto aneliamo.

Fr.: TYR

ESORTAZIONE PER UN NUOVO APPRENDISTA D'ARTE

Carissimo Apprendista, una piccola prece per invitarvi a riflettere sull'importanza del passo che avete compiuto.

Il Tempio si è illuminato, come avete potuto constatare, alla Vostra richiesta di Luce, ed è nato un nuovo uomo.

L'iniziato infatti, è chiunque acceda ad un nuovo grado di comprensione metafisica con l'aiuto di un gruppo di uomini investiti di poteri speciali, come il M.:V.: il Gran Maestro Nazionale, il Serenissimo Gran Jerophante e il Serenissimo Gran Jerophante Emerito che sono abilitati a dispensare l'illuminazione, tramite il gesto, la parola, la rivelazione di simboli sacri e del loro significato, nonché dei rituali idonei allo scopo.

Non c'è altro di più affascinante del rito iniziatico.

Ora però, dopo l'attraversamento del deserto interiore, Vi attenderà il silenzio, la riflessione.

Insomma, la quiete dopo la tempesta.

Siete stato costretto in un posto angusto, tetro, inquietante. Non sto qui adesso a spiegarvi tutti i simboli, le immagini e le epigrafi che all'interno avete incontrato. A tempo debito potrete coglierne i significati e perché no...i frutti. In questa sede ritengo piuttosto conveniente sensibilizzarvi sul fatto che avete avuto l'opportunità di scendere nel profondo di Voi stesso e risalirne rigenerato. Ora per Voi si aprono le porte dell'Orizzonte di un altro mondo, un mondo che potrete e dovrete frequentare con la Vostra veste nuova, una veste intonsa.

Per non contaminarla di nuovo, Vi aspetta un grande lavoro da cui non avrete la possibilità di richiedere la quiescenza. Il silenzio che Vi si raccomanda non è un'imposizione, semmai è un dono, che Vi elargiamo a braccia aperte per poter essere in futuro pronto a partecipare con il verbo alle nostre riflessioni. In effetti quando finalmente, dopo aver assimilato i vari significati simbolici della nostra sacra alleanza, potrete esprimere tutti i sentimenti, le sensazioni, i pareri che il nuovo stadio di grazia vi ha suscitato, compenetrando il Vostro io e lasciando al vostro sé tutto ciò che potrà sprigionare, saprete coglierne i significati profondi.

Buon lavoro e benvenuto nella nostra Rispettabile Loggia Stanislas De Guaita n. 3 all'oriente di Roma e nella Gran Loggia Egizia d'Italia del Sovrano Gran Santuario Harmonius.

Ricordatevi, Fratello nostro: summa ingenia in occulto latent. Triplice fraterno abbraccio Fratello!

Subl.: Fr.: Kirman



ORIGINE, STORIA E OBIETTIVO DELL'ORDINE DELLA ROSA CROCE ANCESTRALE

Tavola letta a Parigi nel corso dei lavori rituali della tornata di giugno 2022 della Loggia di ricerca italofrancese Constant Chevillon.

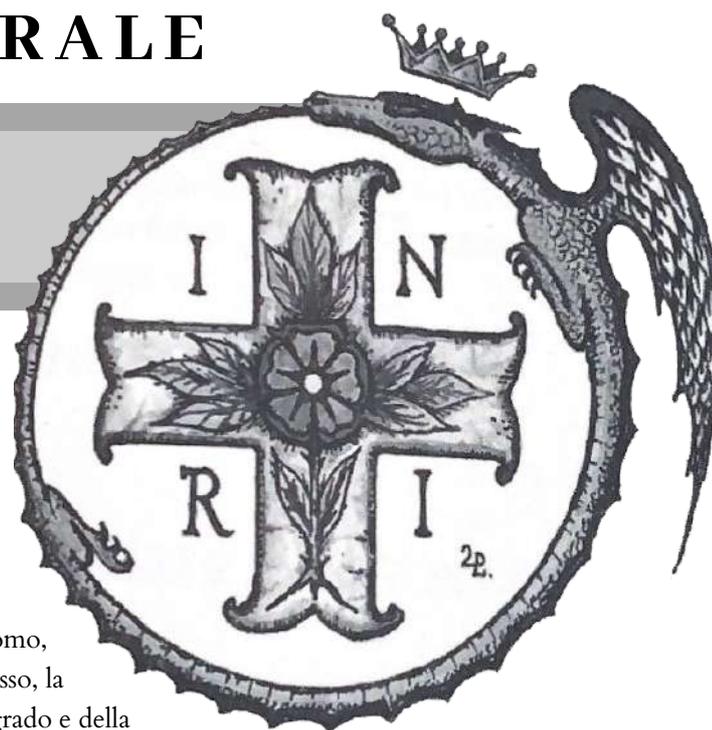
Nel Venerabile Rito del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim, il grado Rosa+Croce è il 46esimo della scala: Cavaliere Principe Rosa Croce Di Kilwinning e di Heredom. Così come per il Rito Scozzese, è per mezzo della Rosa+Croce che la Massoneria ha integrato l'insegnamento alchemico, e, attraverso questo insegnamento, anche alcuni elementi importanti della Kabbalah e della Teosofia. La rigenerazione totale dell'Uomo, il divenire, la trasformazione, il separare il sottile dallo spesso, la ricerca dell'Unità: questi sono i temi essenziali di questo grado e della tradizione Rosa+Croce. Evitando di ripercorrere i dettami storici dell'avvento del rosacrocianesimo e di come abbia influito sulla storia della Massoneria Universale, giova ricordare alcuni principi fondamentali che furono alla base della sua nascita ed evoluzione.

Anzitutto l'infinità spaziale dell'Universo, anticipata da Giordano Bruno con la sua cosmologia speculativa. In secundis l'unità dello Spirito e della Natura. Da qui il concetto del macrocosmo e microcosmo e la loro imprescindibile correlazione esoterica ed astrologica. Tutte le cose in natura, insegna Paracelso, si trovano in reciproca correlazione simpatetica.

Terzo elemento: la libertà del pensiero dell'individuo.

Nel GOEMM la preparazione e l'avvento al grado di Rosa+Croce inizia sin dal 18esimo ossia Maestro Scozzese. In questa fase della vita Iniziatica, il Fratello Massone Egizio è appena divenuto Cavaliere Eletto dei IX: un grado che riporta nelle viscere della terra e della materia, un grado di lutto e di vendetta per gli assassini di Hiram. Nel Maestro Scozzese, preludio del cammino verso il Rosa Croce, al Massone Egizio viene chiesto di iniziare a separare la Terra del Fuoco, ossia disaggregare la materia dal pensiero, il volatile dal fisso. Qui compaiono i primi riferimenti al cristianesimo primitivo e veterotestamentari, con riferimenti diretti alla Tavola di Smeraldo. In questo percorso il Massone Egizio dovrà affrancare la propria anima da ogni pregiudizio e da ogni vizio, mediante il lavoro e la volontà, e sprigionare le ali di Ermete.

Come detto qui emergono i primi riferimenti al cristianesimo e alla promessa di Cristo Salvatore agli uomini, con i primi riferimenti al Santo Graal – ricettacolo del Sangue Santissimo del Cristo.



Ultimo particolare, l'aggiunta dello SHIN al Tetagramma Sacro (I.H.VH.), contrassegna il passaggio dal Quaternario nel Quinario per la formazione della creatura vivente.

La lettera Shin è una delle tre lettere madri per i kabbalisti ebrei assieme ad Aleph e Mem e indica il Fuoco. L'inserimento della Shin da quindi al nome ineffabile e impronunciabile una natura invocatoria dalla potentissima forza magica.

Il percorso verso l'Ordine Rosa+Croce poi passa attraverso il 29esimo grado che, nella scala del GOEMM, è il Sublime Scozzese. In questo grado, il Libero Muratore Egizio inizia il viaggio verso la scoperta delle significazioni esoteriche del Cristo. È un secondo vero inizio, dopo la Loggia Azzurra e i primi gradi del Rito, comincia a serpeggiare la consapevolezza di una nuova identità ieratica attraverso un nuovo battesimo: il consolamentum. Qui entriamo nella profonda comprensione e operatività dell'esoterismo cristico dove il Massone Egizio riceve il Consolamentum.

Avviene una vera e propria esorcizzazione, un nuovo battesimo alla consacrazione della Santa Gnosi, immersi nella celebrazione latina del Verbo incarnato nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni.

La simbologia del pesce, Ichtus, rappresenta l'acrostico della forma in cui si riassumono il significato apparente e il significato profondo della teodicea cristiana. Vi è l'esaltazione del Logos e del Verbo, tutt'uno con lo spirito Umano e la Natura in sé, simbolo del Macrocosmo che ci circonda e ci rimanda all'Unità Cosmogonica. "La forza oltre il tempo è il simbolo del Dio nel corso del tempo". Tutto ciò che si manifesta nell'universo e nel tempo simboleggia il S.A.D.M.

Il Consolamentum è il passaggio operativo, la trasmutazione dell'Iniziato Egizio che nel battesimo della Gnosi comprende il potere della cosmogonia, dell'Unità nel Tutto e si rende partecipe nel suo Microcosmo al Macrocosmo Gnostico. Il Massone Egizio rinuncia, consapevolmente, a tutto ciò che è metallo, sottile, materia, per abbracciare – nel giudizio dell'acqua e del fuoco – il Verbo della Santa Gnosi, partecipando così alla santa Alleanza sancita dal Cristo.

Il percorso del Massone Egizio del Rito di Memphise Misraim continua il suo percorso verso l'Ordine Rosa+Croce passando poi per il 33° grado, molto diverso però dal suo equivalente, assai noto, del Rito Scozzese Antico e Accettato. È denominato Sublime Cavaliere della Scelta ed è stato composto nel 1774 ed è ispirato alla famosa leggenda biblica del sacrificio di Isacco che si trova in Genesi 22, 1-18.

La Sacra Scrittura ci mette di fronte alla prova della fede di Abramo a cui viene ordinato di sacrificare il proprio figlio: Isacco. Abramo obbedisce e senza esitazione alcuna si reca sul monte Moriah e, nell'istante in cui sta compiendo il tragico e potente sacrificio brandendo il coltello, un angelo del Signore scende a fermare il suo braccio e gli dona un ariete da immolare come sacrificio sostitutivo.

A differenza del IX grado, Eletto dei Nove, dove il Massone Egizio è spinto in maniera violenta e inconsapevole quasi a compiere un omicidio senza il quale comunque non potrebbe avanzare nella sua putrefazione e conseguente uccisione del Suo Io, del Suo Ego e della Sua correlazione con la materia, in questo grado – a seguito dell'ingresso già avvenuto nella comprensione della Santa Gnosi attraverso la conoscenza della parola ineffabile, del Tetragrammaton e del ricevimento del battesimo tramite il Consolamentum, viene fermato nel momento culmine: viene celebrata la Vita sulla Morte: il perdono come Carità, elemento centrale dell'esoterismo cristico.

Infine il Massone Egizio approda all'Ordine Rosa+Croce, dopo una lunga fase di preparazione che lo ha portato a conoscere sé stesso, a uccidere il Suo Io e il Suo Ego, a comprendere il legame tra la Natura e l'Uomo, tra il Micro e Macrocosmo, consapevole e cosciente, purificato dal Consolamentum e dalla Chiesa Gnostica del 29esimo grado e culminata con il riconoscimento dell'Ineffabile e pronto a compiere un sacrificio estremo che si rivela celebrazione della Vita, della Fede, della Speranza e della Carità: il perdono.

Il Massone Egizio che diventa Rosa+Croce non affronta la natura come un dominatore a essa ostile che la manipola all'esterno. Egli trasforma le cose, ma rimane sempre in sintonia e armonia con esse: collabora al processo creativo, non si sostituisce.

Passo dopo passo il processo di sublimazione, di purificazione e comprensione dei misteri porta il Massone Egizio a comprendere il cammino rosacrociano che si manifesta in una lunga e complessa parabola verso l'illuminazione suprema.

L'insegnamento spirituale in cui si arriva al grado di Rosa+Croce mira a rigenerare l'Uomo dalle sue fondamenta, dalle sue viscere, a partire dall'insegnamento alchemico.

È un lento e progressivo progredire nella scala alchemica in cui le tre fasi si cristallizzano e quasi si fondono l'una con l'altra nella piena semplicità del percorso della Natura Ignea.

L'alchimia operativa diventa, con i Rosa+Croce, alchimia speculativa e spirituale.

È per mezzo della Rosa+Croce che la Massoneria ha integrato l'insegnamento alchemico: si opera una vera e propria trasformazione – fisica e spirituale – come un divenire: protagonisti di un Universo racchiuso nell'Uno, nel Supremo e Ineffabile, e non semplici spettatori di un mondo animico che ci circonda.

Il messaggio esoterico del Cristo è Scienza Reale ed è questo il messaggio più intimo dell'Ordine Rosa+Croce: attraverso l'osservazione diretta della Natura, principio Divino dell'Unità, risiede il principio scientifico dei Rosa+Croce e attraverso l'autorità della coscienza del Massone Egizio, ispirato alla Santa Gnosi, possiamo continuare a percorrere la strada che ci condurrà verso la Verità Vera.

La Santa Gnosi, l'insegnamento Rosa+Croce, non ci fornisce dogmi, certezze, assoluto, ma solo una Via per intuire la Parola Perduta dove la Fides, la Spes e la Caritas diventano i pilastri della nostra esistenza.

Fr.: Earendil

GLI STRUMENTI OPERATIVI IN CAMERA D'APPRENDISTA



Il termine "simbolo" viene direttamente dal latino "symbolum", derivato sua volta si origina dal greco σύμβολον [symbolon] ("segno") che a sua volta proviene dal tema del verbo συμβάλλω (symbollo) dalle radici σύν «insieme» e βάλλω «gettare» e questo assume il significato generico di "mettere insieme" due parti distinte.

Il simbolo è quindi un elemento della comunicazione, che esprime contenuti di significato dei quali esso diventa il significante. Tale elemento, sia esso un segno, gesto, oggetto o altra entità, è in grado di evocare alla mente dell'osservatore un concetto diverso da ciò che il simbolo è fisicamente.

Volendo partire dal concetto di "simbolo", la nostra libera muratoria può essere considerata una vera e propria Arca vivente dei Simboli stessi. Laddove con Arca si intende evidentemente e simbolicamente un contenitore di una selezione di qualcosa che necessita di rimanere preservato e inviolato il più possibile dal passare del tempo. Appare poi altrettanto evidente come vi sia ancora oggi necessità del simbolo, come esso sia attuale. Arduo sarebbe elencarli tutti, di certo presenze simboliche tra le più rilevanti e immediate da notare anche per il neofita, *rectius* il Fratello apprendista, sono proprio quelle poste fisicamente all'interno del Tempio.

Vediamone qualcuna più nel dettaglio. Il maglietto e lo scalpello sono entrambi strumenti con una forte caratterizzazione manuale ed attiva, da utilizzarsi direttamente sulla pietra grezza, pronta per essere modellata secondo geometrie idealizzate dal soggetto operante. Prima ancora che la squadra ed il compasso, sono proprio questi gli strumenti ideali per l'apprendista il quale non ha ancora affinato una propria morale ed una nuova spiritualità, per cui deve proprio imparare attraverso la padronanza della propria manualità e materialità, il buon uso del **maglietto** e dello **scalpello**.

Il maglietto è l'espressione dell'intelligenza che persevera dirigendo l'idea e animandola con la necessaria forza che deriva dalla coscienza e dalla conoscenza. Manifestazione dell'idea che si concretizza nella volontà esecutiva determinata attraverso l'azione intermittente ma costante sullo scalpello. Per poter apprendere appieno il valore di ogni azione che si compie, il Fratello deve quindi immedesimarsi in ognuna di esse. L'idea è diretta a colpire il bersaglio e la mente ordina al braccio di alzare il martello imprimendo al medesimo la giusta forza per colpire l'oggetto. La determinazione della forza rappresenta la capacità di non sprecare energia, ogni cosa ha la sua piccola grande importanza. È evidente come in questo caso la forza fisica diventi una rappresentazione della propria forza interiore, latente ed imperante.

Da questo punto di vista, una delle prime forze che l'apprendista impara a conoscere, anche ed evidentemente attraverso il "sacro linguaggio del silenzio", è proprio quella della parola.

Il **filo a piombo**, o anchedetto più comunemente la perpendicolare, ci permette di fare alcune considerazioni in merito alla sua verticalità. In quanto tale rapporta evidentemente l'alto con il basso e vocando l'elemento attivo, diversamente dalla **livella** che ci pone dinanzi all'elemento orizzontale evocando il lato passivo. Certamente, entrambi ci ricordano le polarità universali: movimento e riposo, ying e yang, expir e inspir di Brama, etc.

La linea che si diparte dall'alto verso il basso ci impone di considerare che la condotta del Fratello deve avere come percorso un andamento lineare supportato da una rettitudine verso la verità che deve rendere saldo ed equilibrato il cammino, unitamente a una profonda conoscenza risultante da un'accurata ricerca e studio tali da impedire qualsiasi deviazione.

La livella dei tempi antichi era costituita da un triangolo avente, incastrato al centro della sua sommità, un filo a piombo che pendeva su di una barra graduata (l'archipendolo) a indicare il giusto equilibrio del piano di lavoro.

Una volta padroneggiato quindi il mondo che ci circonda possiamo, sotto le indicazioni del filo a piombo (elemento verticale) e della livella (elemento orizzontale), iniziare a lavorare sui piani superiori ponendo la massima attenzione alle minime oscillazioni che sono sempre in agguato. Solo attraverso una sana comprensione della propria realtà iniziatica il libero muratore impara a tenere ferma la livella nel giusto equilibrio sotto la precisa indicazione dell'oscillazione della perpendicolare, facendo sì che ogni attività intrapresa diventi sicuramente produttiva.

Il compasso e la squadra rappresentano anche agli occhi dei profani gli emblemi per antonomasia della libera muratoria e, per quanto ci riguarda, soprattutto dei suoi lavori.

Per la sua particolare forma, il compasso indica la spiritualità dell'uomo unitamente alla volontà di eseguire, la capacità di costruire, il genio di ideare che sono propri dell'uomo di volontà. In primis, la figura del compasso ci riporta alla mente la capacità di eseguire cerchi più o meno ampi, ma anche l'opportunità di riportare delle misure anche in associazione con l'utilizzo del regolo o della squadra. Le due aste del compasso idealizzano il pensiero che cresce e progredisce nei vari cerchi che esso riesce a compiere in relazione ai diversi modi del ragionamento che, nelle ovvie e varie diversificazioni, devono rimanere comunque chiari.

Diversamente dalla squadra, la quale non definisce né il tempo né lo spazio, il compasso delimita uno spazio e contestualmente il tempo per percorrere lo spazio circoscritto.



Simbolicamente il cerchiocostruito attorno al punto di centro rappresenta qualsiasi sistema solare il cui centro è il sole (punto di inizio di ogni azione e manifestazione) e lo spazio intornocircoscritto dal cerchiostesso, quando l'uomoinizia a padroneggiare lo strumento, impara ad aprire sempre di più i bracci, cercando di comprendere sempre di più il piano orizzontale, materiale.

La **squadra** indica la gradazione della morale soggetta ad una severa e giusta intenzionalità di rettitudine, di propositi e di opere, cioè rappresenta un obbligo, una norma immutabile, un dovere da compiere: la morale richiama la materia che deve essere ordinata, organizzata e manipolata secondo parametri diversi da quelli materiali. La squadra insiemeal compasso indica la spiritualità, emblema di un lavoro costanteed incessante proteso alla produzione di un'opera sempre più perfetta sotto le direttrici di questi strumenti. La squadra è formata da due aste che assumono rispettivi significati a seconda della loro posizione, una verticale e l'altra orizzontale, o una di profondità e l'altra di lunghezza. In questo continuo spostare i due bracci l'iniziato costruisce il proprio equilibrio tra l'attivo ed il passivo. In estrema sintesi, la squadra rappresenta l'azione dell'uomo sulla materia e su sé stesso, in un lavorocontinuo di estroversione ed introspezione e conseguente perfezionamento.

Riguardo infine la squadra, una peculiare sua "versione" fatta da due aste che misurano rispettivamente 3 e 4 "misure" o unità, ha origine nel nostro Antico Egitto. Qui i membri di una particolare casta sacerdotale erano denominati *arpedonapti*, parola derivante dal greco "corda" e "annodare", volgarmente tradotti in "tenditori di corde". A costoro era riservata la misurazione dei terreni e proprio attraverso il "metodo della corda" riuscivano ad ottenere perfettiangoli retti. Tale sistema, usato anche nelle costruzioni delle piramidi, era praticato secondo un preciso rituale ed era basato su una corda lunga 12 unità (o multiplo), aventi nodi che la dividonoin parti, lungherispettivamente 3, 4 e 5. Numeri che saranno da allora in poi considerati sacri. Chiudendo la corda e mantenendo i lati di 3, 4 e 5, si ottiene molto semplicemente un triangolo rettangolo i cui cateti (quindi 90 gradi) sono proprio i lati di 3 e 4 unità.

Non si può non notare un'analogia: al di sotto della "volta stellata", il nostro Tempio è cinto proprio da una cordelliera di colore rosso, ornata da 12 "nodi d'amore" posti alla stessa distanza uno dall'altro.

Fr.: Paracelso



L'ARCA DELL'ALLEANZA NEL RITUALE DEL IV GRADO

**QUANDO IL TRE VOLTE POTENTE ADONIRAM MI HA DATO
DISPOSIZIONE DI SCRIVERE UN PAPIRO AVENTE PER
TEMA UNO DEI SIMBOLI DEL IV GRADO, NON HO ESITATO
A PROPENDERE PER L'ARCA DELL'ALLEANZA.**

Questa rappresentava però il tema più complesso da trattare, sul quale si potrebbe scrivere un intero libro e forse uno solo non ne basterebbe.

Mi sento di lasciare da parte gli aspetti strettamente dogmatici, gli aspetti storici, e gli aspetti che potremmo definire tecnologici, legati a presunte e parzialmente descritte capacità elettromagnetiche di questo “contenitore”. Nelle parole che seguono tratterò invece dell'Arca come oggetto terreno ma di ispirazione divina, cioè come oggetto mediatore tra il mondo divino e i mondi terreni.

Questa caratteristica dell'Arca trova la sua giusta corrispondenza nella lettera ebraica “iod” (o “iud”) anch'essa presente nella simbologia del IV grado.

Non nego che durante il rito di elevazione, il Viaggio a Sud presso l'Arca dell'Alleanza ha destato nel mio cuore un'emozione particolare, pur senza diminuire l'importanza degli altri viaggi. In qualche modo l'Arca dell'Alleanza andava a rappresentare quel cambiamento tra il III e il IV grado, incarnando essa stessa, con le sue caratteristiche, la summa di un percorso dal terreno al divino.

Nel momento in cui ho fissato la rappresentazione dell'Arca dell'Alleanza, ho immaginato di trovarmi in un punto di osservazione diverso da tutti quelli precedenti. Come se si passasse da un piano strettamente terreno, ad un altro piano terreno ma più elevato o meglio “esterno”, in cui si riesce a vedere da fuori tutto ciò che invece prima ci circondava. In questo senso, questa visione dall'esterno, per non usare ancora il termine dall'alto, ci mostra non più i simboli intorno a noi, ma la via che essi rappresentano, la trasformazione che essi possono operare, o ancora quella via che porta alla quadratura del cerchio, intesa come trasformazione dall'imperfetto terreno, simboleggiato in quanto aspetto terreno dai cerchi (e saranno proprio quei tre cerchi a indirizzarci) verso il perfetto universale, rappresentato dalla forma cubica, forma proprio dell'Arca (nelle descrizioni, a forma di parallelepipedo). Su questo percorso, che potremmo anche definire o paragonare al percorso iniziatico, l'Arca ci indica già un nostro limite, attraverso le sue dimensioni. E' scritto infatti che l'Arca dovesse misurare in lunghezza due cubiti e mezzo, e in altezza un cubito e mezzo. Queste dimensioni, che contenendo una misura a metà potrebbero apparire imperfette, vengono ritenute invece dai più saggi l'indicazione che la via del perfezionamento portata dall'Arca sia una via che non si esaurisce ad un certo punto, una via quindi la cui fine non si raggiunge finché siamo nella dimensione terrena, ma ci sarà sempre sul percorso qualcosa che l'uomo potrà fare per progredire ancora.

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|--|---|--|---|--|
|  Aleph |  (Veivb) Beith |  Chimel |  Daleth |  Hé |  Waw |  Zain |  Hchith |  Teith |
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 |
|  Yod |  Kbaf |  Lamed |  Mem |  Noun |  Samekh |  Aefn |  Phe |  Tsade |
| 10 | 20 | 30 | 40 | 50 | 60 | 70 | 80 | 90 |
|  Qof |  Resch |  Schin |  Tav |  final |  final |  final |  final |  final |
| 100 | 200 | 300 | 400 | 500 | 600 | 700 | 800 | 900 |

Questo cambio di visione portato dall'Arca è ben rappresentato anche dai simboli che affiancano l'Arca stessa, il contenitore della manna, simbolo di equità e giusta misura, e il bastone di Aronne, il quale secondo il racconto biblico aveva reso possibile uno dei momenti di trasmutazione più forti descritti appunto nell'Antico Testamento. Ricordo infatti che quando Moshé trasforma il bastone in serpente al cospetto del faraone, lo fa usando il bastone Aronne, non il suo. In questo senso, anche la morte che si rappresenta

nel IV grado, assume un significato diverso dalla morte che il Maestro d'Arte ha già conosciuto in III grado nella Loggia Azzurra. In quest'ultimo caso, il Maestro rinato vede le stesse cose ma con occhi diversi, o comunque con un cambio di punto di vista che rimane sostanzialmente sullo stesso piano dell'osservazione precedente.

Nel caso del IV grado c'è invece un cambiamento anche di ciò che si può vedere e del suo sviluppo lineare, come passare da una rappresentazione piana ad una rappresentazione tridimensionale: vediamo i cerchi alla base, le colonne, e il cubo che le sovrasta, tutto in un'unica soluzione.

Per entrare in modo più specifico sul tema dell'Arca, vorrei introdurre prima i concetti portati dalla "iud" altro simbolo del grado, che poi ritroveremo nell'Arca con tutti i suoi significati. Nel computo della Ghematriah la lettera IUD ha valore 10, e rappresenta quindi il concetto di unità, di creazione, e di inizio. Da questo punto di vista, possiamo notare che il IV grado arriva dopo il completamento dei primi tre gradi, ed è l'inizio, o motore se vogliamo, di un nuovo percorso nella Loggia di Perfezione.

E ancora, il numero 10, e quindi la iud, rappresenta anche le 10 SEPHIROT e i 10 COMANDAMENTI.

Per quanto riguarda questo legame numerico con i comandamenti, ci riporta al concetto di unità portato dalla lettera, poiché è scritto nell'Antico Testamento che il popolo ebraico accettò i comandamenti con unico e unanime CORPO, SPIRITO, e CUORE - come fossero i tre cerchi che troviamo rappresentati alla base delle colonne in IV grado. Questo forte connotato di unione lo possiamo ritrovare nel patto di solidarietà tra Maestri che è così ben sottolineato nel rituale appunto di IV grado.

Per quanto riguarda invece la connessione della iud con le Sephirot, tra queste 10 la correlazione diretta è con la Sephirah IESOD, che nella rappresentazione al maschile dell'Albero della Vita troviamo nella colonna centrale, quindi già in posizione intermedia tra la parte destra e la parte sinistra, e in basso, in altra posizione intermedia tra Malkuth (il mondo prettamente terreno, per noi la profanità) e le altre Sephirot.

Iesod significa appunto base o fondamento, e in questo senso ha spesso anche il significato di gruppo unito, fratellanza, e purezza morale come valore fondante. La iud è ritenuta la lettera principale del nome del patriarca Ioseph, descritto sempre come personaggio di estrema onestà e rettitudine. Ci tenevo a sottolineare anche la correlazione con i nomi, perché secondo la mistica ebraica le lettere possono essere equiparate a dei canali, e i nomi sarebbero invece dei veri e propri percorsi, formati appunto dal susseguirsi ordinato di diversi canali.

Una descrizione talmudica e magica dell'Arca dell'Alleanza, afferma che le lettere scolpite nelle Tavole della Legge, a loro volta contenute nell'Arca, non sono solo scolpite, ma attraverserebbero le tavole da parte a parte, con la sorprendente caratteristica però, che girando la tavola sul retro, le lettere non appaiono specularmente invertite ma in perfetto ordine nel senso di lettura. Sempre in correlazione con le iniziali dei nomi, notiamo subito che la IOD è l'iniziale del Tetragramma. In questo senso, se vediamo il Tetragramma come via con cui la Luce Divina arriva in questo mondo, la iod è il primo punto in cui la Luce accede. Molto significativa da questo punto di vista anche la rappresentazione del Tetragramma in forma umana, in cui la iod assume la posizione della testa. Se analizziamo invece la posizione della iod nell'alfabeto ebraico, osserviamo che questa lettera "conclude" una serie di lettere di portata universale, a partire da Alef e Beth, e inizia una serie di lettere che sono invece legate al creato (ed hanno anche valori numerici diversi, da 1, 2, 3, si passa a 10, 20, 30,) per questo si dice che la iod si pone tra l'EINSOF (il senza fine, l'infinito) e tutto il resto del creato, inteso come mondi terreni o superiori, ma pur sempre "creati". Forse, così descritta, la iod si viene a trovare in una posizione simile a quella del Maestro Discreto che osserva i cerchi, le colonne, e il cubo che le sormonta, come già descritto.



A questo si legherebbe l'uso del termine Elohim, che vorrebbe dire "Potenze" al plurale proprio perché si tratta sempre del S.: A.: D.: M.: ma con "Potenze" diverse appunto, a seconda della sfera naturale in cui si manifesta.

L'ultima considerazione sulla posizione mediana della iod tra due mondi diversi, possiamo farla sulla parola MAIM, che significa ACQUA. In ebraico si scrive con tre lettere, MEM-IOD-MEM, commentato nella Cabalah con le due MEM che rappresentano le "acque di sopra" e le "acque di sotto" e la IOD centrale che ne rappresenta l'unione e quindi il segreto della Creazione (uno schema alfabetico che richiama anche la struttura della molecola dell'acqua).

Tutti questi concetti, sono racchiusi e sintetizzati nell'Arca dell'Alleanza, che rappresenta in un unico simbolo purezza, sincerità emotiva, comunicazione verso le sfere superiori, unione e saggezza, portando la coscienza dell'uomo dalla realtà sferica ad una realtà cubico-lineare.

I valori rappresentati nella costruzione dell'Arca diventano così una vera e propria bussola per chi cammina sulla via iniziatica. La costruzione dell'Arca sembra racchiudere perfettamente quel concetto già noto ad altri popoli antichi come gli Egizi, per cui la costruzione degli edifici ma possiamo dire la costruzione in genere, oltre ad avere una funzione strettamente pratica, diventava anche imprescindibile occasione di rappresentare i fondamentali principi universali, per gli occhi di chi sapesse coglierne tale contenuto.

Alcuni hanno anche colto la struttura del Tetragramma nell'architettura del Tempio stesso di Salomone, risultandone di conseguenza una sorta di preghiera per il solo fatto di camminare tra le colonne. Sul significato delle misure dell'Arca si è detto all'inizio, senza addentrarci in altri tecnici di misura, mentre un altro aspetto di interesse può essere il materiale con cui fu comandato di costruirla.

Il materiale principale è infatti il nostro amato legno d'acacia, che deve poi essere ricoperto d'oro sia all'interno che all'esterno. Ovviamente a livello spirituale la presenza dell'oro indica quell'oro filosofico che vale in alchimia come il raggiungimento della massima consapevolezza.

Altro oro fondamentale nell'Arca è quello del coperchio, e in particolare quello dei Cherubini rappresentati sopra di esso, per i quali era prescritto che venissero ricavati "da un'unica fusione" e che le loro rispettive ali fossero disposte verso l'alto e si toccassero. Sembrerebbe qui essere rappresentata una forte componente di unione degli opposti, come detto sopra tra i significati della lettera iod.

Queste caratteristiche dell'Arca dell'Alleanza ne fanno un simbolo unico nel suo genere, che racchiude in sé una serie di valori per così dire "immobili" che nell'Arca diventano anche una via invece dinamica di avvicinamento alle "Potenze" superiori odì loro percezione, come se si uscisse dalla ciclicità terrena per intraprendere un percorso lineare di perfezionamento.

Per concludere, poiché all'interno del I Tempio di Gerusalemme l'Arca dell'Alleanza era posta a Sud (come nel nostro rituale) tra gli studiosi si è diffusa la frase "Se cerchi la ricchezza vai verso Nord, se cerchi la Spiritualità vai verso Sud".

Fr.: Avram

Mago e Massone nei Riti Egizi

Il vero mago operante ha la capacità unica di agire ritualmente senza interruzioni apparenti e senza pigrizia: ma al tempo stesso deve essere in grado di fermarsi e rientrare nel modo fenomenico, vivendo insieme agli altri pur consapevole interiormente della sua alterità. Il massone egizio, se è tale, deve possedere un equilibrio non ordinario, e sviluppare con fatica e dedizione, una razionalità ermeticamente intesa, ovvero un'intelligenza sottile, una forza interiore senza pari e una volontà incorruttibile.

Quando il Maestro Venerabile, all'inizio del Venerabilato, mi ha consegnato il libretto "Riflessioni iniziatiche" e mi ha dedicato lo scritto dedicato al Mago nella massoneria Egiziana, ho provato una profonda gratitudine. Ho infatti compreso la scelta e il legame a doppio filo tra il testo scritto dal Serenissimo Fr. Akira, con il ruolo di Dignitario che mi era stato contemporaneamente assegnato, quello del Maestro delle Cerimonie, o Ceryce nel Rituale Egizio, che è il vero e proprio Mago nel rituale Massonico. Se il Maestro Venerabile è colui che governa il buon funzionamento dell'atanor che è il Tempio della piramide, colui che traccia, incide e sigilla l'egregore, permettendo al medesimo atanor di produrre l'elixir è proprio il Ceryce¹.

Il suo nome deriva dal greco κήρυξ, Keryks, che significa araldo, banditore, messaggero, e nella mitologia greca, Ceryce fu un sacerdote del culto di Demetra nella città di Eleusi e fondatore dei Misteri eleusini e figli di Aglauro ed Hermes, secondo Pausania.

Vediamo quindi che, già a partire dall'ascendenza della figura mitologica da cui prende il nome il Ceryce, ritroviamo il legame con il suo strumento di lavoro, il Caduceo.

Il caduceo è infatti il simbolo che accompagna ogni rappresentazione iconografica di Mercurio - Hermes, uno strumento di magia cerimoniale potentissimo e antico.

¹ Ermete nel Tempio della Piramide, Fr. Akira

È Araldo e Guida e il suo strumento è il Caduceo. Hermes Psicopompo, egli conosce le segrete vie e le Linee di Forza dentro il Tempio, poiché ne conosce la segreta Chiave: l'intrecciarsi dei Serpi sul Caduceo. Come quest'ultimo beneficia della Sacra Radice verbale = KRK da cui:

Circolo, Circuito, Kerkizei = tessere, Kerkis = ordito. Egli incircola e tesse le Vie sottili del Tempio, ordendo la trama dello Spazio Sacro. Può così condurre il Neofita attraverso le Porte Iniziatiche: egli conosce il Labirinto².

Ricordiamo che il Ceryce Oltre a assolvere le tipiche funzioni del Maestro di Casa come le responsabilità di allestire il Tempio per i lavori, è il Fratello che assolve a una serie di funzioni peculiari.

Il Ceryce ha il compito di accendere il Testimone, il Fuoco Sacro che illumina il Tempio per il tempo dei lavori, quel Sacro Fuoco che rappresenta l'oggetto del trasmettere e del perpetuare dei Sacri Lavori dei Fratelli, e a cui ogni iniziato deve tendere nel proprio cammino.

Dalla Fiamma del Testimone, il Maestro delle Cerimonie accende le candele delle tre Luci, e sempre egli ha il compito, durante l'apertura dei lavori, di portare la fiamma ai Fratelli che dovranno accendere le altre luci nel Tempio.

Il "potere" di operare con il fuoco si ritrova in differenti tradizioni; come non citare lo zoroastrismo in cui i sacerdoti che erano incaricati del culto del fuoco, e si occupavano di attizzare il fuoco sacro, che non doveva essere toccato con le mani e non doveva essere contaminato dal fiato.

O ancora la fiamma perpetua che ardeva nel Tempio di Vesta nell'antica Roma che veniva mantenuto acceso dalle Vestali.

Il Maestro delle Cerimonie, dopo l'accensione del Testimone, consacra gli strumenti dei sacri lavori e il Tempio, caricandoli energeticamente; a seguire, procede alla sigillatura del tempio, allontanando gli spiriti prevaricatori, e mantenendo all'esterno del tempio le energie negative.

Dopo la consacrazione egli entra nel Tempio alla testa di tutti i Fratelli, guidandone il corteo ingresso, a passo di processione e seguendo il movimento apparente del sole, con lo scopo apotropaico di isolare lo spazio da influssi negativi profani.

Il Maestro delle Cerimonie è colui che, tenendo il Caduceo tra le mani, penetra il campo energetico del luogo ove si svolgeranno i lavori rituali, rendendolo sacro mediante la creazione, con la sua marcia e con quella dell'Eggregore degli altri Fratelli di una barriera protettiva.

Infine, al termine dei lavori e con la sconsecrazione del tempio il Maestro delle cerimonie ha il compito sia di spegnere le fiamme nel Tempio, che di liberare le energie accumulate.

Il Maestro delle Cerimonie opera dunque "manipolando" le energie sottili, che deve imparare a cogliere e percepire; dunque egli è un vero e proprio mago che ha il compito di captare e convogliare queste Energie, armonizzandole a beneficio dell'Eggregore e di tutti i Fratelli partecipanti alla tornata rituale. Un'altra peculiarità del Maestro delle Cerimonie, è quella di essere l'unico a poter interrompere i lavori rituali; deve essere in grado di avvertire lo stato interiore dei singoli Fratelli e, qualora avvertisse una interferenza può raccomandare al Maestro Venerabile di non interrompere la tornata rituale.

Inoltre il Maestro delle Cerimonie è l'unico Fratello che può muoversi all'interno del Tempio.

Egli ha libertà di muoversi nel Tempio a propria discrezione ed istinto, tra le sue mani stringe il Caduceo.

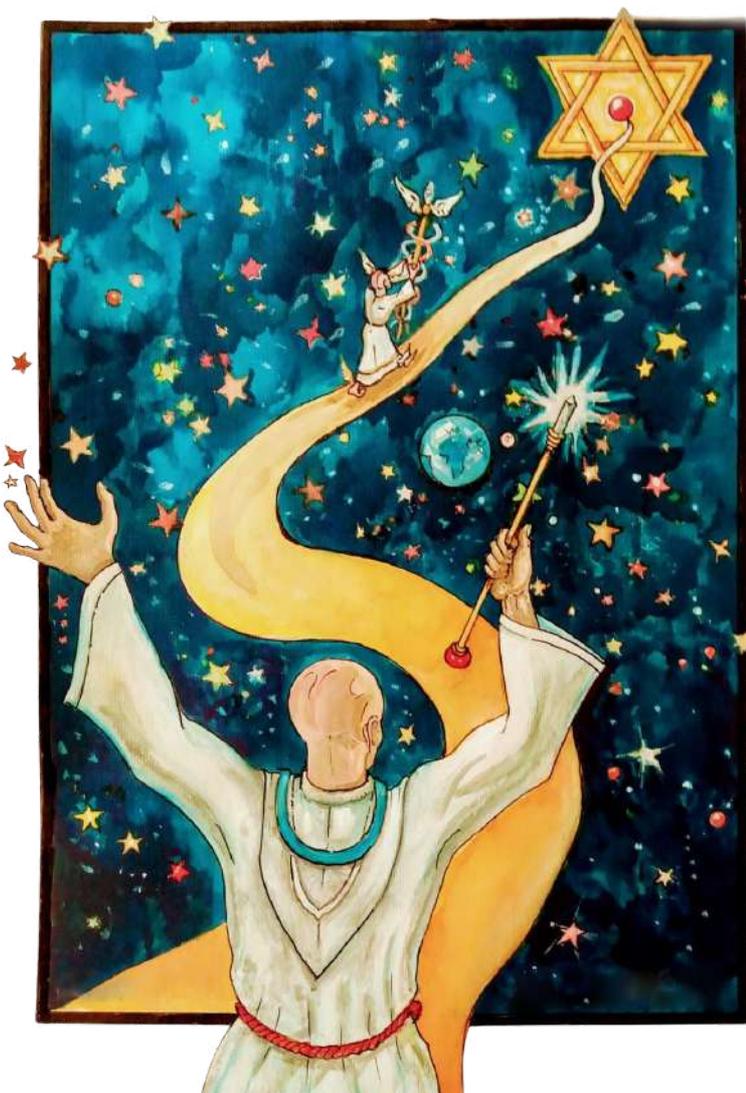
² *La Massoneria Egizia - Storia, Simbologia e Riti*, a cura dei FF: Akira, Hermete, Purusha, Samkhiel, Seth, Retziel, seconda edizione riveduta e ampliata,

Tale strumento di Lavoro, è costituito da una asta verticale in acciaio sulla quale si incrociano due serpi in rame, l'una Blu (o nera) e l'altra rossa che, poi vanno a sorreggere con le loro fauci il Sole stilizzato e posto al culmine dell'asta centrale predetta che può essere verde o nera.

Il Caduceo va tenuto con entrambe le mani, in verticale; così facendo Esso simula l'asse centrale della croce spaziale che, collega lo Zenit al Nadir, giocoforza è obbligata la sua posizione di distacco da ogni cosa, solo le Sacre Membra del Ceryce, possono sorreggerlo, isolandolo, da ogni dimensione, forzatamente, fisica. Nello stato umano vi è il fattore relativo alla mera dualità e quanto da noi generato sul piano metafisico è sia allegorico che ermetico e per sue tali "nature" non considerabile né acquisibile sui piani fisici.

Ciò, parimenti al concetto di Eggregore.

Per tale fatto il Ceryce, quando si siede al proprio posto, in Loggia, dovrebbe mantenere il Caduceo distaccato da terra; ma ciò può essere faticoso e allora si applica l'espedito di poggiarlo su uno spesso materassino di pura lana, all'uopo disposto, o se viene tenuto tra le mani, di più semplicemente poggiarlo sul dorso della propria calzatura.



Ma spesso per una questione di fisica naturale, colui che opera con il caduceo, veste abiti e paramenti che nella deambulazione rituale si caricano di corrente elettrostatica; per tale fatto è successo che, con grande meraviglia dei Fratelli presentiai Sacri Lavori (soprattutto i Fratelli ospiti, se il Fratello Ceryce si distraeva e faceva toccare la punta acuminata ed inferiore del Caduceo, a Terra, si producevano delle scintille in quanto anche il caduceo, formato da Rame ed Acciaio, era una sorta di "pila" di Volta che si caricava di energia³.

Quanto appena descritto può essere riscontrato nell'Operatività in Loggia, nella mia breve esperienza di Maestro delle Cerimonie, non ho avuto modo di sperimentarlo, ma ho in ogni caso potuto vivere alcuni fenomeni.

La prima volta che ho ricoperto il ruolo di Maestro delle Cerimonie, ricordo ancora,

³ Seth, *Alcune note sul caduceo nel Rito di Misraim e Memphis*

oltre all'emozione e al senso di responsabilità di dover ricoprire un ruolo così importante per la riuscita della tornata, è stato il peso del Caduceo. Pur avendolo preso tra le mani altre volte al di fuori delle tornate rituali, quando lo si solleva in tornata dopo la consacrazione, si percepisce un maggiore peso, non il solo peso fisico del metallo, ma il peso delle energie di cui si carica e che circolano in uno scambio continuo anche nel corpo di chi lo sorregge.

Con il proseguire delle tornate in cui si ricopre la carica di Maestro delle Cerimonie, si prende coscienza del Rituale, che passa da ripetizione meccanica dei movimenti, a presa di coscienza del significato dei gesti e delle energie sottili.

Quando ho accompagnato un profano che per la prima volta bussava alle porte del Tempio, ho percepito uno scambio di energia che gli ho trasmesso per affrontare l'iniziazione, tant'è che al termine della cerimonia, tornando al posto dopo averlo accompagnato al suo posto tra le Colonne, ho provato un senso di fatica, non solo fisica.

Ho preso quindi coscienza che il Maestro delle Cerimonie è una figura centrale nella Loggia e ha il ruolo di captare e muovere le energie della stessa: quelle dei Fratelli stessi e quella dell'Eggregore, ossia da quell'energia sottile che deriva dalla pratica del rituale in tornata.

Il Maestro delle Cerimonie compie dei movimenti precisi ed operandoli nel Tempio entra in sinergia con le energie. La crescita che egli dovrà fare, che avviene per gradi, sarà quella di passare da uno stato di incoscienza nel ripetere dei gesti di routine di cui ancora non si è padroni e non compresi, a quello di chi opera coscientemente e consapevolmente.

Se si riesce ad arrivare a compiere un gesto non solo con la coscienza mentale, ma anche con la coscienza spirituale, si agirà nel piano fisico, in quello psichico ed anche nel piano sottile.

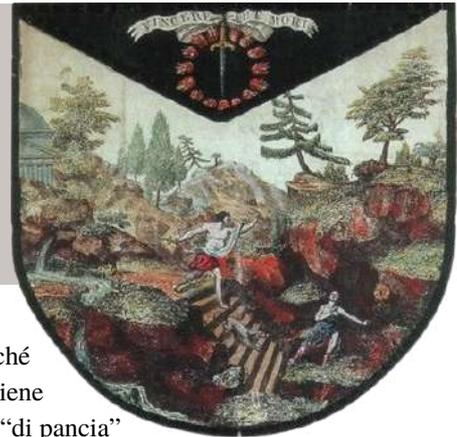
In ciò risiede la potenza del Massone, colui che sa muoversi su più livelli e possiede un'intelligenza sottile, una forza interiore senza pari e una volontà incorruttibile.

Fr.: SAMVISE

LA VENDETTA DEL SÉ

Da quale torto trae origine la vendetta?

Lo psicodramma vissuto nella ritualità del IX grado, pone l'immediato interrogativo del perché si sia contravvenuto all'ordine del Re.



Non andava ucciso l'autore dell'abominio su Hiram, bensì catturato affinché fosse sottomesso alla Legge. La contravvenzione all'ordine ricevuto, contiene l'irrisolto psicologico del recipiendario al IX grado, palesato dall'azione "di pancia" che è tipica del genere animale, o al genere umano non ancora risvegliato. Eppure il cammino iniziatico indica che il Maestro Discreto conosce i sensi e li domina, conosce la Manifestazione e la rispetta ma nulla di tutto ciò si ritrova nella decapitazione dell'assassino di Hiram. Vero è che il Maestro Intimo si comporta in modo ondivago, parla al posto del recipiendario, lo esorta a colpire ed infine si pone come suo difensore.

Questo è lo spaccato dei "cento uomini" che vivono in ciascuno di noi, dove la sola comprensione della Natura e l'Amore per la vita possono sanare questa dicotomia così plateale e contra legem.

Ma di quale legge si parla? La legge del codice, la legge degli uomini di strada, la legge Divina, la legge morale. Ci sono cento leggi, a ben guardare, ma noi ci riferiamo a quella Divina.

Ora, non siamo che una derivazione del Divino, in quanto tali non periamo ma ci trasformiamo. Il contenuto della vendetta assume valori diversi a seconda del contesto, ma non in quello che ha rapporto diretto con l'Emanazione prima. Nell'individualizzazione necessaria, ciascuno prova la cifra del proprio stato di coscienza nel momento in cui si scopre capace di azioni delle quali non si credeva capace. Le polveri che abbiamo posto sotto il tappeto, ossia nel sub cosciente, sono la prima forma di difesa che mettiamo in pratica. Sono le nostre attese disilluse, i colpi morali subiti, i rapporti di sottomissione in amicizia o parentela che abbiamo sopportato e che ci siamo illusi di aver risolto semplicemente allontanandoli dalla nostra quotidianità. Ma non sono risolti.

Ecco che di fronte a particolari situazioni e condizioni, basta la sollecitazione di otto compagni a compiere l'abominio. Bisogna non perdere l'universalità del valore della vita, comprendendo che umano è il fallimento. Cadiamo in errore ogni volta che dimentichiamo la nostra parte Divina, che trascende e prescinde qualsiasi contingenza.

È la conferma che l'applicazione è costante e richiede il lavoro interiore che conosciamo e che, in talune circostanze, non riusciamo a portare avanti per una sola ragione principale: non abbiamo interiorizzato la vera Natura della Manifestazione. La stessa accettazione del ricorso del Maestro Intimo, pone lo scranno del Venerabilissimo in posizione di apparente incoerenza.

Dal punto di vista della Legge degli uomini, la vendetta è riconosciuta infine legittimata dal grave delitto che l'ha indotta, ma in quanto emanata da "uomini", è fallace per definizione. Nel diritto romano, la vendetta può essere punita maggiormente dello stesso delitto che l'ha originata.

Tornando ad una interpretazione più centrata del titolo di questa breve opera, il Sé si vendica di ciò che avremmo dovuto essere e che non siamo stati in grado di essere. L'incoerenza che ne emerge, testimonia la piccolezza di noi esseri umani, spesso inclini a far valere posizioni dominanti che invece non lo sono se non nella misura in cui chi le subisce è, semplicemente, meno vicino alla comprensione della Verità.

La ricchezza della condivisione è centrale nella Fratellanza. Dunque è sempre necessario il lavoro interiore, e la nostra Fratellanza è uno specchio rivelatore di tante mancanze individuali, di tante credenze ed atteggiamenti atti al dominio di altri. Ma chi si può dominare se prima non si è dominatori del proprio Sé?

La mancanza di autocontrollo nasce da qui, da stati di coscienza ondivaghi come piccole barche alla mercé del mare in tempesta. Sia la “vendetta del Sé” la cartina di tornasole dei propri limiti, della consapevolezza che, tuttavia, alcuni fratelli possono comprendere ed accettare tale condizione di coscienza incompleta, che è debolezza nel suo manifestarsi e forza nello stimolo di non cedere a barbare sollecitazioni.

Gastone Ventura ha scritto che chi crede di dominare la Natura, non è un iniziato. Perché questa “È” e noi ancora non lo siamo, perché è lunghissimo il cammino che va fatto per separare il Divino che è in noi, comprenderlo e renderlo l’unico timone della nostra vita.

Siamo caduchi. Siamo forti insieme, ci sosteniamo e ci diamo stimoli, sollecitiamo l’uomo storico e questo è cruciale ma lo è di più il saper distinguere il Divino dall’umano che conteniamo. Il Sé, fa appello alla nostra parte divina, chiamiamolo coscienza, psiche non importa. Perdoniamoci per tutte le nostre disfatte, per tutto quanto non abbiamo avuto la forza o l’onestà di affrontare e che puntualmente ci ferisce ogni volta che deviamo dalla “via maestra”.

Non serve la vendetta, serve comprensione della Manifestazione come ha scritto Borges “del Tutto nel medesimo istante”. Fintanto che il Sé si vendica, il Divino ci sta avvisando di fatti irrisolti che noi abbiamo solo sotterrato, perché la sola vista ci ripropone di discernere tra carne e spirito, tra divino e profano.

Vendichiamoci dunque di tutto quanto abbiamo lasciato sospeso, questa volta “uccidendolo” nello spirito nostro, nel nostro Sé. Non c’è liberazione più elevata che riconoscere i propri errori, limiti, azioni che abbiamo posto in essere per “dimenticare” ciò che ci ha procurato dolore, nell’illusione che il tempo ci redimesse da tale mancanza.

Il Sé si vendica indicandoci la via della elevazione che passa, nella concatenazione della Manifestazione, dalla morte interiore - condizione necessaria - alla rinascita più rettificati e coerenti. Disobbediamo alle “necessità”, perché queste richiamano la parte Divina ad un gioco che essa non pratica.

Fr.: Janus



HORUS, Quaderni di studio aperiodici del *Sovrano Gran Santuario Harmonius*
La pubblicazione è diretta dal Fr.: Antares.
I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:
rivista.horus@gmail.com

www.memphismisraim.net